

Carla Muschio

Una collana di gocce di latte



*Non mi lamento, non piango, non imploro.
Tutto passerà, come il fumo dai bianchi meli.
Appassirò avvolto nell'oro.
Giovane non sarò mai più.*

*Adesso tu non batterai più bene
Mio cuore, toccato dal gelo,
e il paese di stoffa di betulla
più non mi attira per vagare a piedi nudi.*

*Spirito vagabondo, delle labbra
Raramente ravvivi la fiamma.
Perduto ho la freschezza, la furia degli occhi
E il traboccare dei sentimenti.*

*Sono ora avaro di desideri.
È la mia vita oppure solo un sogno?
Come se corressi su un cavallo rosa
Tra gli echi di un'alba a primavera.*

*Caduchi al mondo sono tutti, tutti,
stillano rame nelle foglie gli aceri...
Sia benedetto nei secoli eterni
Ciò che è venuto a fiorire e morire.*

*Sergej Esenin
1922*

«Не жалею, не зову, не плачу...»

*Не жалею, не зову, не плачу,
Всё пройдет, как с белых яблонь дым.
Увяданья золотом охваченный,
Я не буду больше молодым.*

*Ты теперь не так уж будешь биться,
Сердце, тронутое холодком,
И страна березового ситца
Не заманит шляться босиком.*

*Дух бродяжий, ты всё реже, реже
Расшевеливаешь пламень уст.
О моя утраченная свежесть,
Буйство глаз и половодье чувств!*

*Я теперь скупер стал в желаньях,
Жизнь моя, иль ты приснилась мне?
Словно я весенней гулкой ранью.
Проскакал на розовом коне.*

*Все мы, все мы в этом мире тленны,
Тихо льется с кленов листьев медь...
Будь же ты вовек благословенно,
Что пришло процветать и умереть.*

Parte prima

1

– Scusi, signora Elisa, se mi permetto...

– Dica, Erminia, cosa c'è?

Elisa era dalla parrucchiera, dove andava più o meno una volta al mese a rinnovare il taglio finto irregolare della sua bella capigliatura color mogano. In negozio erano in tre a lavorare ma Elisa si faceva sempre servire da Erminia. Di sicuro anche le altre due parrucchiere avrebbero avuto la stessa abilità di Erminia nel taglio, ma non si trattava solo di quello. Una parrucchiera conosce la tua testa, le caratteristiche dei tuoi capelli e anche, quasi, i tuoi pensieri. Ecco perché sa come servirti meglio di chiunque altro. La parrucchiera conosce i tuoi pensieri perché li intuisce e quasi li tocca mentre maneggia i tuoi capelli. Inoltre, li conosce perché sei tu a raccontarglieli mentre ti lasci andare al piacere di essere accudita da lei. Non che ti confidi come faresti con un'amica, no. Alla parrucchiera non racconti dettagli troppo intimi ma solo i fatti esterni della tua vita: dove sei stata in vacanza, che caffè usi per il tiramisù, perché spera che piova. Per ricambiare la confortevole apertura sentimentale che la parrucchiera ti ha spinta ad avere, le chiederai qualcosa della sua vita: come sta la bambina, che romanzo sta leggendo. Non è un'amicizia, eppure è uno scambio inaspettatamente profondo che lascia contente ambedue, Elisa ed Erminia.

Elisa si era leggermente allarmata quando Erminia aveva premesso "scusi se mi permetto". Aveva temuto una critica e si preparava già a difendersi. Invece Erminia voleva solo fare un'osservazione sui capelli.

– Si ricorda, signora, che già da due volte le dico che sarebbe bene fare qualcosa per i capelli grigi che cominciano a comparire? Almeno un po' di hennè...

– Lo so, - rispose Elisa - voi parrucchiere volete cancellare ogni segno di natura. Ci vorreste tutte con una folta chioma bionda...

– Semmai castana per lei, ma non volevo dire questo - rispose Erminia. - Io qui vedo il contrario: i capelli grigi che ricordo di aver notato in questa ciocca oggi non ci sono più. Che cos'ha fatto? Non credo che abbia potuto tingersi da sé.

– Non so, cara, - rispose Elisa. – Forse lei ricorda male. Se i capelli grigi sono spariti, meglio così. Io di certo non ho fatto nulla.

Elisa aveva quarant'anni. Si era stupita quando Erminia le aveva fatto notare i suoi capelli grigi, poi si era subito dimenticata della cosa. Ora, a detta di Erminia, i capelli grigi non c'erano più. "Forse non ci sono mai stati", concluse affrettatamente Elisa. Non aveva certo voglia di pensare alla vecchiaia, soprattutto quel giorno, in cui si sentiva così carina con il taglio fresco dei capelli ondulati ad arte dalle mani sapienti della parrucchiera.

2

Quella sera Elisa voleva essere carina perché sarebbe andata al ristorante con il marito, Giorgio, a festeggiare il decennale del loro matrimonio. Matrimonio felice? "Forse", pensò Elisa, chiedendoselo. Non c'era più in lei lo slancio con cui aveva amato Giorgio i primi mesi, ma questo era naturale, la magia dell'innamoramento è per sua natura effimera, non può durare anni. Ciò che può durare anni è l'affetto, l'amore. Per Giorgio sembrava essere durato: Elisa gli appariva come il sole che illuminava la sua esistenza, anche quando era lontano. Il suo lavoro di ingegnere minerario lo portava ad assentarsi da casa anche per settimane, perché le miniere sono nei posti più svariati del mondo, nessuna nel centro di Firenze.

Per via delle trasferte di Giorgio, Elisa aveva una sorta di doppia vita. Quando il marito era in viaggio, lei aveva poco da fare. Il suo lavoro come impiegata amministrativa in una scuola per l'infanzia le permetteva di non essere oppressa da preoccupazioni legate alla professione una volta lasciato l'ufficio. Infatti, come varcava la soglia della scuola smetteva di interessarsene e pensava solo a farsi bella e godersi la vita. Il farsi bella non richiedeva grande impegno perché bella lei lo era già di natura. Le bastava comperare un paio di indumenti carini a ogni nuova stagione e portare un rossetto del tono giusto per conservare il fascino della sua grazia. La natura e la giovinezza facevano il resto. Quanto a godersi la vita, erano tanti i piaceri che si concedeva, anche da sola. Seguiva il cinema, il teatro. Aveva una bella cerchia di amici che, con

continui inviti reciproci, rallegravano il suo tempo libero. Leggeva bei romanzi. Frequentava la sua famiglia d'origine: i genitori pensionati e il fratello pittore. C'era poi un piacere quasi segreto a cui teneva molto: la lavorazione del cuoio e della pelle. Aveva imparato le tecniche da ragazza seguendo un corso serio, che le avrebbe permesso di lavorare nel campo da professionista. Non l'aveva fatto, preferendo una carriera amministrativa, ma a casa, nella stanza degli ospiti, aveva un suo tavolo da lavoro dove creava borse, cinture e persino sandali. L'artigianato le dava una gioia profonda a cui non avrebbe mai rinunciato, tanto più che i risultati della sua attività come cuoiaia e pellaia tornavano utili per i suoi rapporti sociali. Ora per un destinatario concreto, ora per uno ipotetico, Elisa aveva sempre in lavorazione un pezzo che occupava la sua fantasia e aveva sempre un certo numero di suoi prodotti da cui attingere per un regalo.

Quando Giorgio arrivava da un viaggio, tutto cambiava. Per qualche giorno c'era la sorpresa del ritrovarsi, tante cose da dirsi, così tutti i rapporti sociali erano sospesi per dedicarsi alla vita di coppia. Poi Giorgio voleva rifarsi dei disagi del viaggio godendo di ciò che offriva la sua città: ristoranti, mostre, gite fuori porta. Elisa lo seguiva volentieri in questa esuberanza di attività, dispiacendosi solo per la sospensione delle sue occupazioni da donna sola, a cui lui si interessava poco.

3

Il tubino nero sul corpo snello di Elisa fece sorridere involontariamente anche il cameriere del ristorante che portava il menu. La bellezza rasserena tutti.

Fu una serata piacevole, allegra, come se Giorgio ed Elisa fossero stati giovani amanti alla loro prima cena di San Valentino. E invece erano lì per un decennale di matrimonio, festeggiando circa un quarto della loro vita trascorso insieme. Non ne parlarono per tutta la cena, ma al momento del dolce Giorgio disse:

– Sai, Elisa, che io ti trovo più giovane oggi di quando ci siamo sposati?

– Lo credo, - rispose lei. – Il matrimonio è un tale stress che avevo perso tre chili nella preparazione. Per forza sarò apparsa sciupata.

– Non volevo dire questo, tesoro. Non ricordo che faccia avevi il giorno del matrimonio, dovremmo riguardare le foto. Ma io intendevo dire che il tempo ti fa bella. Lo so che con il passare degli anni si può solo invecchiare e un giorno, se saremo ancora vivi, avremo ambedue tante rughe sul volto, ma fin che si è giovani è diverso. Il viso riflette quello che facciamo, come viviamo. Tu hai una vita ricca, ecco perché ti fai sempre più bella.

– Grazie, Giorgio. Ma anche tu non sei male. Per ora ce la stiamo cavando con il passare del tempo!

Giorgio sarebbe rimasto a casa un mese, lavorando in ufficio con due colleghi che non si spostavano mai da Firenze. Come ingegnere minerario disposto a viaggiare, svolgeva il lavoro prestigioso di seguire le estrazioni in varie miniere, avviarne di nuove, affinare la tecnologia impiegata. Tutto questo gli piaceva perché gli permetteva di applicare contemporaneamente la passione per la conoscenza data dalla sua mentalità scientifica e il gusto per l'invenzione che deriva dalla fantasia di ogni uomo. I problemi amministrativi lo interessavano poco e cercava di affidarli a colleghi non impegnati sul campo: permessi, contratti con i proprietari delle terre, rapporti con le maestranze... In quel mese a Firenze Giorgio intendeva studiare i dati geologici di un sito canadese dove si ipotizzava la presenza di zinco, sul quale la sua azienda internazionale aveva delle mire. In laboratorio, invece, avrebbe esaminato e studiato in vario modo i campioni di terreno e di roccia raccolti da lui stesso e da altri colleghi negli ultimi mesi. Lui era tra i dipendenti convinti che l'ossatura dell'azienda e la base della sua floridezza dovessero consistere nella ricerca.

Per un mese Giorgio si saziò di vita cittadina e dell'attività di ricercatore, ben diversa dalla vita che conduceva in missione, che era stimolante, ma faticosa per tutto: il clima, spesso troppo caldo o troppo freddo, gli imprevisti del lavoro e, nonostante la presenza di colleghi, la solitudine.

Era primavera e il clima spingeva gli animi verso la campagna. Ogni domenica di quel mese Elisa e Giorgio andarono a mangiare in trattorie di campagna, visitando poi i dintorni. Nuovi o già conosciuti, erano sempre borghi e monumenti che scaldavano il cuore. Fu davvero una bella stagione del loro amore. Il doversi lasciare alla fine di quel periodo per due mesi di

separazione dispiaceva ad ambedue, ma era eccitante perché faceva percepire come prezioso ogni momento, ogni sentimento.

4

Giorgio ed Elisa si affiatarono molto in quel mese trascorso insieme e dispiacquero ad ambedue lasciarsi quando finì, ma li consolava una cosa bellissima da sognare e aspettare: dopo la separazione li attendevano le ferie. Quell'agosto sarebbero stati tutto il mese al mare su un'isola greca. L'isola era ricca di rovine archeologiche, oltre che di taverne e spiagge. Per i due fu un paradiso. Tutto sembrava perfetto: poter disporre sempre del tempo, riposare a sazietà, sentire il proprio corpo, e anche quello dell'altro, agile ed elastico per la bella vita che si conduceva. Buon cibo, sole, nuoto, letture, passeggiate. Però un giorno agosto finì.

A settembre Elisa tornò a scuola e ricevette i complimenti, sinceri e forse un po' invidiosi, delle compagne d'ufficio per il suo aspetto:

– Sembri una ragazzina. Che bel colore!

– Eh, sì, - minimizzò lei. – Non c'è come andare in vacanza per riposarsi e stare bene.

Giorgio era partito con un collega italiano per occuparsi di una miniera a cielo aperto in Honduras. Come spesso gli accadeva durante le trasferte, aveva molto care le telefonate con Elisa. Non badavano a spese e lasciavano scorrere le parole durante le telefonate, congedandosi solo quando erano stanchi di conversare.

In una di queste telefonate Giorgio raccontò a Elisa una novità assai bizzarra. La figlia del collega con cui era partito, Corrado, aveva sette anni e aveva appena iniziato a frequentare la seconda elementare. Quando la maestra di matematica l'aveva vista il primo giorno di scuola aveva notato che era diventata la più piccola della classe, bassa e sottile come una bambina dell'asilo, mentre alla fine della prima era di altezza media rispetto alle compagne. Perché non cresceva? Le aveva controllato i compiti delle vacanze, l'aveva interrogata. Aurora, così si chiamava la bambina, era maturata nell'estate, era migliorata

nella logica e nelle abilità verbali, ma non era cresciuta in altezza. Il suo aspetto aveva ora qualcosa di più infantile rispetto alle compagne. Perché?

La maestra ne aveva parlato ai genitori. Questi si erano allarmati e avevano portato subito Aurora dal pediatra, ma il medico aveva trovato tutto a posto. Nonostante questo e benché la bambina sembrasse in buona salute, Corrado e la moglie adesso erano preoccupati e si erano messi a controllare una volta alla settimana l'altezza della figlia, che aveva smesso di crescere. Elisa ascoltò le notizie su Aurora senza particolare interesse. In cuor suo pensava che i genitori dei bambini di oggi sono sempre troppo ansiosi. Probabilmente, pensava la donna, la bambina stava vivendo una piccola pausa nella crescita, tutto qui. Presto avrebbe ricominciato ad alzarsi come tutti.

Passò dell'altro tempo, venne Natale. Giorgio tornò a parlare alla moglie del caso di Aurora. Nei quattro mesi trascorsi non solo non era cresciuta, ma era cambiata la qualità dei suoi capelli, che erano diventati fini come quelli di una bambina all'inizio della scuola materna. La mente della bambina funzionava alla perfezione, ma il suo corpo sembrava svilupparsi all'indietro. Il pediatra, che forse non aveva osservato bene la metamorfosi della bambina, invitava a non preoccuparsi. I genitori invece preoccupati lo erano, ma non sapevano a chi rivolgersi.

Quella volta Elisa prese più sul serio il caso di Aurora. Non aveva nessuna soluzione da proporre, ma le sarebbe piaciuto averne una.

5

Un giorno, al lavoro, Elisa fece un'osservazione. Stava ricevendo, alla scrivania, una madre con il suo bambino, alunno di quella scuola. La madre era seduta mentre si svolgeva la pratica e il bambino stava in piedi accanto a lei. Aveva posato a terra lo zaino e poggiato una mano sulla scrivania. L'altra mano giocava con un cordoncino della sua giacca a vento. Lo sguardo di Elisa cadde sulla manina di quel bambino, che appariva tanto rosea e morbida, e vi si trattenne un attimo in più mentre la donna pensava: "Quanta bellezza in questi

bambini! Anche se lavoro da anni in questa scuola, sono sempre ammirata e provo gioia guardandoli”.

Madre e figlio andarono via. Elisa ripose delle carte e, forse per associazione di idee, guardò la propria mano sinistra, che era poggiata sulla scrivania. Prima dell'estate, alla base del pollice di quella mano Elisa aveva notato una macchia brunastra di forma ovale, come un'efelide. Occupava pochi millimetri quadrati e non dava nessun fastidio, era una semplice curiosità. Certi biondi hanno il corpo pieno di lentiggini, Elisa aveva solo questa. Da quando aveva scoperto di averla, le capitava di guardarla, anche perché si domandava se fosse una macchia temporanea o permanente. Quel giorno si guardò il pollice e vide che la macchia non c'era più. “Meglio così – pensò. – Sono le vecchie che hanno la pelle macchiata. Per me è ancora presto”. E non ci pensò più.

Poco tempo dopo, asciugandosi i piedi notò un'altra stranezza: l'indurimento che un sandalo le aveva causato appena sotto un dito del piede era sparito. La cosa poteva avere una spiegazione: forse le scarpe invernali, premendo in punti diversi, avevano permesso al piede di riprendersi dalla traccia di quel sandalo. Ancora una volta Elisa dimenticò la riconquistata morbidezza del suo piede come uno dei mille dettagli trascurabili che si affacciano alla mente per un attimo, svanendo poi per sempre.

Un giorno Giorgio le disse che sarebbe presto partito per una missione di due settimane in Germania con Corrado e una collega donna, Ambra. Elisa aveva visto Corrado una volta a una festa aziendale e le era piaciuto. Da allora se ne interessava, anche perché vedeva che era un buon amico di Giorgio. Infatti, sentendo menzionare Corrado chiese notizie della strana “decrescita” della sua bambina. Giorgio disse che purtroppo, seppure lentamente, essa continuava. Saputo questo, Elisa formulò un pensiero che le parve bizzarro davvero, ma tanta era la sua confidenza con Giorgio che osò esporglielo. Gli disse che da vari segni anche lei aveva l'impressione di ringiovanire.

– Te l'ho detto anch'io! – si affrettò a confermare il marito.

– Sì, ma non nel senso comune della parola. Ascoltami.

E descrisse le trasformazioni che aveva notato nel suo corpo negli ultimi tempi.

Giorgio la ascoltò con attenzione, ma non riuscì a dedurre molto dai dati che Elisa gli aveva fornito. Concluse:

– Immaginiamo che anche in te si stia verificando un'inversione della crescita, come in Aurora. Che legame possono avere i due fenomeni? Se è una malattia contagiosa, non potete esservela passata perché non vi siete mai viste. L'unica cosa particolare che vi accomuna è che ambedue appartenete alla famiglia di un ingegnere minerario, ma cosa può significare questo? Pure, hai ragione anche tu, i dati sono dati e c'è questa coincidenza delle vostre situazioni. Anche se sembra superstizione o stregoneria, bisognerà pensarci su. Oggi ne parlo con Corrado, magari viene un'idea a lui.

6

Come si era ripromesso di fare, Giorgio riferì a Corrado i segni corporei che Elisa aveva notato in sé e la loro apparente similitudine con la regressione fisica di Aurora. Disse anche che lui personalmente non vedeva un nesso tra le due cose, era solo per scrupolo che ne parlava a Corrado. Questi disse:

– Per me, caro mio, si tratta di due situazioni ben diverse. Elisa è una bella donna, giovane e fiorente. I cambiamenti fisici in lei che mi hai descritto sono sciocchezze, di cui si può solo gioire. Aurora invece mi preoccupa davvero. Cerchiamo di non farglielo pesare e di non parlarne, ma ormai si vede bene che la sua crescita si è interrotta. Stiamo per portarla da un endocrinologo, vediamo cosa dice. Ti ho detto che il pediatra di Aurora non può più negare che stia accadendo qualcosa di strano, ma ha gettato la spugna: ci ha detto di rivolgerci a qualcun altro, perché lui non ci capisce nulla. Per questo andremo dall'endocrinologo.

A Giorgio dispiaceva sentirsi impotente di fronte al problema dell'amico, ma non aveva proprio niente da osservare e proporre.

Per caso il sabato successivo, in una via del centro di Firenze, i due colleghi si incontrarono. Giorgio era con Elisa e stava andando a comperarsi un paio di scarpe. Corrado, con la moglie e la figlia, stava uscendo da una libreria. In omaggio all'incontro fortuito, andarono a sedersi insieme in una pasticceria.

Le due mogli non si erano mai conosciute, ma trovarono subito un linguaggio comune. Bevendo il caffè, non si parlò della strana condizione di

Aurora, naturalmente, ma Elisa e Giorgio guardarono con attenzione la bambina, che era assorta nel raccogliere con un cucchiaino la panna montata sopra una cioccolata calda. A loro, come si sarebbero detti dopo, Aurora sembrava una bambina sana, graziosa, non capricciosa, intelligente. Non notavano proprio niente di strano in lei.

Quando Aurora portò alla bocca il tovagliolo per ripulirsi da un baffo di panna, Elisa, con occhi femminili, vide che la bambina portava un braccialettino di piccole sfere bianche al polso. Riconobbe in quei grani bianchi il materiale di una collana che il marito le aveva regalato. Disse alla bambina:

– Ma che bel braccialetto! Chi te l’ha regalato?

– Il papà.

Elisa chiese al marito:

– È la stessa pietra della mia collana?

– Sì, - rispose Giorgio.

Corrado aggiunse:

– Questa pietra viene da una miniera di ferro del nord della Francia. Ti ricordi, Giorgio? Eravamo lì solo per il ferro, ma in quei giorni era emerso un piccolo filone di questa pietra. Per abitudine, ne facemmo staccare un blocco da analizzare, però una volta a Firenze decidemmo che non ne valeva la pena.

– Perché? – si incuriosì Elisa.

– Beh, il mondo è pieno di minerali e metalli, non possiamo estrarli tutti e nemmeno conoscerli. A questo non saprei neanche dare un nome. Vedete, - e subito Corrado assunse un tono professionale, sollevando un polso della bambina. – È una pietra quasi opaca, meno luminosa della madreperla. Non la definirei una pietra preziosa. Di certo non è diamante né rubino. Chissà come è capitata in quella montagna, tra gli strati di ferro.

– Sì, - si inserì Giorgio. – Portammo a casa dei campioni di questa pietra, ma si decise che non valeva la pena di studiarla. Casualmente ci capitò di incontrare una conoscente di Corrado che è gioielliera. Le mostrammo la pietra e lei ci confermò che non era affatto preziosa. Le chiedemmo un preventivo per tagliare dal nostro materiale delle perline da infilare, visto che avevamo fatto la fatica di portarlo a casa. Il prezzo non era alto, con poco facemmo preparare: io la collana girocollo che ho regalato a te, Elisa, e Corrado il braccialetto per la bambina.

Erano in pasticceria da mezz'ora. Avevano finito di bere e mangiare. Le due famiglie si sorrisero cordialmente e si separarono.

7

La collanina di grani bianchi di una pietra ignota anche al marito che Elisa aveva denominato "gocce di latte", perché erano bianchi e semilucidi, non veniva portata tutti i giorni. Elisa amava i gioielli e raramente usciva di casa senza almeno una decorazione, ma nessuno di essi era fisso, a parte la fede nuziale. Ora metteva un anello, ora un altro. Ora una collana, ora una spilla. Ne aveva molti, perché quasi tutti i suoi gioielli non erano né preziosi né costosi, solo belli, ciascuno a suo modo. A volte Elisa metteva lo stesso gioiello per giorni di seguito, per un motivo pratico: si svegliava troppo tardi per avere il tempo di scegliere qualcosa di diverso da mettersi. Ma anche ad avere questo tempo, a volte non cambiava gioiello nel vestirsi la mattina, perché le piaceva tanto quello del giorno prima. Così era accaduto con la "collana di gocce di latte", come la chiamava lei: una volta estratta dal portagioielli, le restava al collo per settimane. Il colore andava bene con tutto, la lunghezza era perfetta perché la collana non era così corta da stringere il collo né così lunga da pendere sotto il seno intralciando Elisa nei suoi lavori. Di quella collana, che aveva ormai da qualche mese, a Elisa piaceva proprio il fatto che non fosse né apparisse preziosa: provava tenerezza per la modestia della pietra anonima di cui era fatta, che rifletteva la luce solo appena appena, proprio come se fosse stata fatta di gocce di latte. Un'altra caratteristica di questa collana che piaceva a Elisa era che, al contatto con la sua pelle, si scaldava subito e diventava come parte del suo corpo, mentre altre pietre conservavano una freddezza difficile da vincere.

Il giorno dopo aver incontrato Aurora e i suoi genitori in pasticceria, Elisa indossò proprio quella collana. Gliel'aveva fatta venire in mente la vista del braccialetto della bambina, fatto con la stessa pietra. Nel pomeriggio, era seduta sul divano a leggere. Con una mano reggeva il libro e con l'altra allontanò una ciocca di capelli dalla fronte. La mano percorse i capelli notandone la

morbidezza e lei pensò: “Quasi quasi mi sembra vero quello che mi dicono tutti, che sto ringiovanendo. I miei capelli mi sembrano diventati più morbidi, più lucenti, come li avevo da ragazza. Ma forse è solo frutto di un buono shampoo. Sono sensazioni così sottili che non si può essere sicuri di niente”.

Una volta avviato, il pensiero sul suo aspetto non si fermò. Elisa si chiese: “Ammettiamo che sia vero che io sono sempre più giovane e bella. Grazie a cosa, se nella mia vita non è cambiato niente? Mangio le stesse cose, faccio le stesse cose, ho lo stesso uomo di prima. Perché dovrei avere la pelle più liscia dell'autunno scorso?”.

L'idea bizzarra le venne nella notte ed Elisa si svegliò il mattino dopo pensando: “Forse ho capito cosa mi sta succedendo. Sto percorrendo il tempo a ritroso, anch'io come Aurora. E visto che portiamo addosso la stessa strana pietra, ad agire in noi sarà quella”.

Stava per dirlo a Giorgio ma poi rinunciò, ricordando la nettezza con cui lui aveva negato una somiglianza tra la crescita interrotta di Aurora e la crescita stranamente visibile della bellezza della moglie.

Quel mattino, turbata, non si mise la collana di gocce di latte ma solo un paio di orecchini di smalto. Andò a lavorare, ma anche in ufficio non smetteva di pensare all'ipotesi che aveva formulato: che la pietra con cui era fatta la sua collana invertisse la corsa del tempo per chi la portava. Per quanto riguardava lei, poteva verificare la sua ipotesi smettendo di portare la collana, ma se i cambiamenti verso la vecchiaia fossero stati lenti come lo erano stati quelli verso la giovinezza, avrebbe dovuto aspettare mesi prima di avere la certezza del potere della pietra di latte. E intanto Aurora? Se per Elisa poteva essere piacevole trovarsi sempre più giovane e bella, per Aurora era una tragedia aver smesso di crescere e vi si doveva porre rimedio subito. Elisa decise che, a costo di fare la figura della visionaria superstiziosa, doveva riferire la sua ipotesi a Corrado e alla moglie.

Per mettersi in contatto con i genitori di Aurora doveva passare da Giorgio, così dovette ripetere a lui la sua ipotesi. Lui reagì come Elisa si era aspettata.

– Ma sei matta? Non siamo mica nel Medioevo.

– No, lo so anch'io, ma per quello che costa...

– Cioè, cosa?

– Se Aurora si rimpicciolisce per colpa del braccialetto di gocce di latte – ormai la pietra era entrata nel lessico familiare con questo nome – cosa ci vuole a farglielo togliere? Almeno ci proviamo.

– Io mi vergogno a fare questi discorsi a Corrado.

– Certo, i grandi scienziati... Ma io penso al bene della bambina. Dammi il numero di Corrado e gli parlo io. Anzi, dammi quello di sua moglie.

– Glielo devo chiedere. Te lo darò domani.

L'indomani Maria, la moglie di Corrado, ricevette a sorpresa una telefonata di Elisa. La donna le chiedeva un incontro per parlarle "di una cosa strana". Maria era perplessa.

– Come, strana? Non puoi anticiparmelo al telefono? Riguarda Corrado?

– Non preoccuparti, - la calmò Elisa. – Non ti ho telefonato per dirti che ho visto Corrado con un'amante. Si tratta di Aurora.

– E che ha fatto Aurora?

– Ho avuto un'idea strana sulla malattia di Aurora e vorrei parlargliene.

Maria accettò subito e avrebbe voluto incontrare Elisa quella sera stessa, ma dovette aspettare ventiquattr'ore, fino al tardo pomeriggio del giorno successivo, per vederla. Si incontrarono nella stessa pasticceria dove si erano conosciute. Il papà Corrado era uscito presto dal lavoro e aveva preso lui la custodia di Aurora.

Con pochi preamboli, una volta fatta l'ordinazione le due donne vennero subito al dunque. Elisa spiegò:

– È da mesi che ho sentito parlare del cambiamento di Aurora, che sembra aver smesso di crescere. Giusto? E so che non avete ancora trovato una soluzione...

– No, infatti.

– Bene, Maria. Quando vi ho incontrate qui, in questa pasticceria, ho notato che Aurora portava un braccialetto di pietruzze bianche che ho anch'io.

– Cioè?

– I nostri mariti hanno trovato una vena di pietra bianca saggiando una miniera di ferro. Hanno portato dei campioni a Firenze. Non te l'ha spiegato Corrado? Ricordi che se ne è parlato in pasticceria?

– No, non ricordo. Io so solo che qualche mese fa ha regalato il braccialetto alla bambina.

– Beh, dal punto di vista del loro lavoro questa pietra non serve a niente e dopo averla portata a Firenze hanno deciso che non vale la pena di indagarla. Però, già che avevano dei campioni, hanno fatto produrre dei grani con cui hanno fatto infilare: Giorgio una collana per me e Corrado il braccialetto per Aurora.

– Sì, e a lei piace tanto. Se lo mette ogni giorno e le pare di avere sempre accanto il suo papà.

– Anch'io ho portato molto la collana fatta con la stessa pietra. Io l'ho chiamata "gocce di latte" perché a questo assomiglia. Bene. Ora viene il dettaglio strano.

– Dai, racconta, non tenermi in sospenso.

– Negli ultimi mesi più di una persona mi ha detto che sembro più giovane. Addirittura a detta della mia parrucchiera mi erano venuti dei capelli grigi che adesso sono spariti.

– Veramente?

– Qui sta il punto. Avevo pensato che i capelli grigi non ci fossero mai stati e che la parrucchiera ricordasse male. I miei capelli però, a parte il colore, davvero sono cambiati, sono diventati più setosi. Allora, dopo aver incontrato Aurora, sapendo del suo problema, ho pensato: non sarà che anche a me sta succedendo la stessa cosa che a lei? Ma cos'abbiamo che ci accomuna? E mi è venuta in mente la pietra di latte.

– Perché, che c'entra?

– Magari nulla, ma per quello che costa provare a non indossarla...

– Scusa, Elisa, non capisco bene.

– Allora, Maria, qui ci vuole fantasia. Lo so che pare assurdo, ma immaginiamo che quella pietra bianca abbia il potere magico di far

ringiovanire. Se è così, possiamo provare a toglierci: io la collana, Aurora il braccialetto, e osserveremo cosa succede. Magari Aurora ritorna a crescere e a me torneranno i capelli grigi...

– Sai che faccio? – disse Maria. – Propongo anche un altro esperimento. Il braccialetto di Aurora lo metto io. Dovrò farlo allargare, va beh. Tra qualche giorno...

– Forse, più che giorni, mesi.

– D'accordo. Tra qualche tempo vedremo se Aurora riprende a crescere e smetto io di farlo.

– Immagino già cosa diranno i nostri mariti, - commentò Elisa. – Però almeno è un intervento innocente, folle come l'idea che mi è venuta, ma indolore. Intanto i dati di Aurora vanno controllati, eh! Anche noi dobbiamo avere un metodo scientifico.

– Figurati! Da quando è sorto questo problema, Aurora continuiamo a pesarla e misurarla e lo faremo ancora.

Dopo una piccola pausa in cui osservò in silenzio il suo bicchiere di vino, Maria aggiunse:

– Il fatto è che ormai le abbiamo provate tutte. Pediatra, endocrinologo... Tutti ci hanno detto che la bambina è sana e non si capisce perché non cresca. Adesso con la prova del braccialetto abbiamo almeno qualcosa a cui attaccarci. So già che Corrado riderà di noi, ma puoi star certa che esploreremo questa strada.

– E io – disse Elisa – ti prometto che non metterò più la collana di gocce di latte per un bel po', per dar tempo ai cambiamenti di manifestarsi.

Sentendosi complici e amiche, Elisa e Maria si abbracciarono e tornarono ciascuna a casa sua.

9

Il braccialetto di Aurora passò alla madre ed Elisa mise la collana di gocce di latte a riposare nella scatola dei gioielli. La vita di tutti proseguì quasi uguale a prima e tutti rimasero quasi uguali a prima anche nell'aspetto. Solo quasi,

perché ogni giorno un poco si cambia: un capello cade, uno nasce, le unghie crescono; la pelle si scurisce al sole e impallidisce al chiuso; un osso si allunga, una giuntura si irrigidisce. Sono tanti i cambiamenti che avvengono senza posa in ogni uomo, eppure sono così lenti che non si riesce a veder accadere nessuno di essi, come non si vede crescere l'erba. Dopo due settimane dall'incontro con Elisa, Maria constatò proprio questo, che tutto sembrava uguale a prima: lei non si era fatta più bella, Aurora non era cresciuta in altezza. A che le era servito indossare il braccialetto della figlia? Delusa dall'esperimento in cui, a dispetto della razionalità, aveva riposto speranze, chiamò la nuova amica per sapere se fosse cambiata almeno lei.

Elisa rise e disse:

– Cosa credevi, Maria, che le cose cambiassero come nei cartoni animati che guarda Aurora? Sempre che sia vero che io sono ringiovanita, la cosa è avvenuta nel corso di mesi. Per percorrere la stessa strada nella direzione opposta, se la crescita e la decrescita vanno alla stessa velocità, ci vorrà la stessa quantità di tempo. Bisogna pazientare.

– Ma tu non sei cambiata proprio in niente? – insisteva Maria.

– Mi è venuto male a un braccio per aver fatto sforzi nel lavorare il cuoio, questa è la mia unica novità. Ma l'altezza di Aurora, come va?

– L'ho misurata domenica. È ancora come prima.

– Mi spiace. Eppure qualcosa mi dice che dobbiamo continuare.

Maria era ansiosa di mettere alla prova il potere delle gocce di latte, anche perché adesso Aurora era la bambina più piccola della sua classe e qualcosa si doveva trovare per farla crescere. Quanto a sé, il giorno che aveva iniziato a portare il braccialetto Maria si era fatta una foto e l'aveva stampata in grande formato. Guardandola e confrontandola con l'immagine che le restituiva lo specchio avrebbe potuto osservare eventuali cambiamenti. Qualcosa cambiava ogni giorno, come per tutti, ma non nascevano differenze significative, se non, un bel giorno, la scomparsa di una piccola ruga sotto la bocca, sia a destra che a sinistra di questa. Se non ci fosse stata la foto che registrava il suo aspetto iniziale, Maria non se ne sarebbe mai accorta. La novità la colmò di eccitazione. "Una ruga non può sparire – pensava. – Una volta che si è scavata, rimane. Io invece non le ho più. Che sia vero che la pietra mi ringiovanisce?". Telefonò subito a Elisa per parlarne.

Elisa gioì con lei, ma la supposta scomparsa delle rughe le parve un segno ancora troppo piccolo. La donna domandò di Aurora, che invece non pareva cambiata. Era solo diventata più rosea, ma quello si doveva al tempo che passava all'aria aperta.

Il mattino della domenica successiva Aurora venne misurata in altezza, come si faceva ogni settimana, e finalmente, dopo mesi di apprensione, una bella notizia: la bambina si era alzata di un centimetro.

Maria lo fece subito sapere ad Elisa.

10

Invece di far gridare al miracolo, la ripresa della crescita di Aurora turbò ambedue le famiglie, la sua e quella di Giorgio, il collega di Corrado. Giorgio infatti, da scienziato, obiettò subito alla moglie:

– Come si fa a misurare con precisione una bambina? Basta che muova il collo e diventerà ora più alta, ora più bassa.

– Ma se ci hanno detto che è cresciuta, sarà vero, - rispose Elisa seccata.

– Tu però non sei diventata più brutta mentre Aurora cresceva, - disse ancora Giorgio, ridendo.

Elisa non gli rispose neanche e non si unì alla sua risata. Giorgio metteva tutto in scherzo quando invece era una cosa seria. Non pensava alla tragedia che aveva vissuto Aurora smettendo di crescere, e già questo irritava Elisa. Inoltre, Giorgio rideva dell'ipotesi che lei aveva formulato, sul potere della pietra, e continuava a farlo anche adesso, dopo aver ricevuto la bella notizia sull'altezza di Aurora. "Miscredente anche di fronte all'evidenza", giudicò Elisa e andò in un'altra stanza.

– Quando Corrado e Maria, alla misurazione domenicale, trovarono che la loro bambina era cresciuta, si riempirono di gioia. Il padre le disse:

– Brava, Aurora, sei contenta? Hai ricominciato a crescere.

Contenta lei lo era. Aveva percepito attorno a sé l'apprensione sul suo stato, anche se nessuno gliel'aveva fatto pesare, e aveva desiderato diventare alta almeno come la sua compagna di banco. Inoltre, desiderava essere più

forte. Infatti, quando il papà le chiudeva la borraccia da mettere in cartella e stringeva troppo il tappo, le capitava di doversi far aiutare ad aprirla se voleva bere e questo la imbarazzava, come una cosa vergognosa.

Alla bambina era stata naturalmente tenuta nascosta l'ipotesi di Elisa sul potere della pietra di gocce di latte. Il braccialetto le era stato tolto con leggerezza. Il papà gliel'aveva sostituito con uno d'argento.

– Questo è più prezioso, – le aveva detto mettendoglielo al polso – prezioso come te.

Pochi giorni dopo Aurora aveva visto il suo braccialetto di gocce di latte, infilato su un supporto più largo, al polso della mamma. La mamma aveva spiegato:

– Vedi, anch'io adesso porto un segno dell'amore del papà.

Quella sera a letto Maria e Corrado si addormentarono tardi. Dapprima era nata tra loro una discussione su una sciocchezza, che già aveva acceso gli animi. Poi erano passati a commentare la crescita della bambina. Secondo Corrado era ovvio che la crescita di Aurora si era interrotta per un motivo fisico rimasto ignoto. Poteva essere, ad esempio, il funzionamento di una qualche ghiandola. Ora il sistema era ripartito e loro erano contenti. Tutto qui.

– Ma come spieghi che Aurora ha ripreso a crescere quando si è tolta il braccialetto?

– Dai, Maria, lo spiego come una coincidenza. Non vorrai dirmi che credi al potere delle pietre!

– Lo so, sono cose da popolino. Se è per questo, però, nei libri di segni zodiacali ti dicono che pietra va bene per il tuo segno.

– E tu ci credi?

– Non ho detto che ci credo. Come fa una pietra piuttosto che un'altra ad aiutare le persone di un certo segno? Eppure queste cose le scrivono e tanta gente ci crede.

– Ma non tu, spero bene.

– Sai, Corrado, agli oroscopi e a tante baggianate esoteriche non credo, però ai fatti credo sì.

– E che fatti ci sarebbero?

– Non te l'avevo detto, lo riservavo come una sorpresa. Nei giorni scorsi mi sono accorta che mi è sparita una coppia di rughe.

- Come fai ad esserne sicura? – osservò lui.
- Perché il giorno che ho messo il braccialetto di gocce di latte mi sono fatta una foto e ogni giorno l’ho controllata per vedere se succedeva qualcosa.
- Risultato? – chiese lui per concludere la conversazione e mettersi a dormire.
- Appunto, due rughe scomparse.
- Domani ti guardo. Ora ho sonno. Ti prego di una cosa, Maria: non una parola ad Aurora sulla supposta pietra magica.
- Certo! Ci manca solo che Aurora diffonda la notizia.

11

Maria non era un’intellettuale. Faceva l’impiegata e leggeva solo romanzi. Romanzi sentimentali o buffi o di costume, mai “impegnati”. Lei leggeva soltanto per svagarsi. Tuttavia, dopo la discussione con il marito sul potere delle pietre, le venne la curiosità di documentarsi sull’argomento. Cercò su Google “potere delle pietre”, con l’idea di individuare un libro da comprare che la orientasse sulla questione. Già dalla copertina i libri che vedeva le sembravano da ciarlatani. I sottotitoli e le descrizioni poi rinforzavano questa impressione: una pietra adatta per il tuo segno zodiacale; cambia la tua vita sfruttando l’influsso delle pietre e dei metalli; un alchimista dei nostri giorni... Una voce di enciclopedia faceva riferimento a un autore che sembrava più serio: Alberto Magno, secolo XIII, autore dell’opera *De mineralibus*, in cinque libri. “Se dopo otto secoli viene ancora ristampata – pensò Maria – avrà il suo valore”.

Proseguendo l’indagine, Maria vide che l’opera era stata sì ristampata, ma solo in latino, in un’edizione rara che comunque lei non avrebbe saputo leggere. Doveva accontentarsi di libri più modesti.

Sempre su Google, trovò un articolo divulgativo, da una rivista femminile, che descriveva il pensiero di Alberto Magno. Si diceva che il filosofo e teologo, maestro di San Tommaso d’Aquino, non confutava le affermazioni degli alchimisti ma al contempo basava i suoi scritti sull’osservazione naturalistica:

una grande novità per i suoi tempi. Secondo Alberto Magno, diceva il giornalista, le pietre e i minerali “sprigionano potenti forze magnetiche che possono avere un effetto benefico sul corpo e sullo spirito”. Maria non sapeva cosa fosse una “forza magnetica”, ma conosceva il concetto di forza. “Se la forza della nostra pietra è quella di fermare il tempo, ecco spiegato tutto l’accaduto” concluse, contenta nella sua ingenuità.

Il testo del giornalista era seguito da una serie di fotografie sofisticate di pietre, gemme e metalli, con l’indicazione del potere di ciascuna.

Maria si stava appassionando alla ricerca. Per conoscere la gamma di virtù che una pietra poteva sprigionare ne scelse una a caso. “Serenite”: digitò questo nome e avviò una ricerca. Uno dei siti che parlavano della serenite diceva che essa placa i dolori mestruali, favorisce il sonno, cura la pelle, sviluppa nella persona intuito e creatività e protegge chi la porta dai contrattempi dei viaggi. “Magari fosse vero”, pensò Maria. Per quanto pronta a credere con slancio a fenomeni inauditi, anche lei aveva un senso della realtà e le sembrava troppo per una pietra saper fare tutte quelle cose.

Però la capacità delle pietre di esercitare una “forza magnetica” che Alberto Magno sosteneva le sembrava plausibile e la tranquillizzava, perché spiegava quanto era accaduto a chi portava a contatto della pelle quei grani di “gocce di latte”.

12

Passavano le settimane e i mesi. Venne l’estate e Maria andò al mare con Aurora, la cui crescita, dopo essere ripresa, non si era più interrotta. La bambina era vivace e affettuosa come sempre. Maria aveva continuato a portare il braccialetto magico e lo teneva al braccio anche di notte, “per non perdere tempo”, come spiegava al marito. Lei infatti ora era del tutto convinta della teoria che aveva formulato intuitivamente Elisa: mentre per tutti un’ora di orologio era un passo di un’ora verso la vecchiaia, per chi portava al collo o al braccio un monile di gocce di latte quella stessa ora scorreva all’indietro, verso la giovinezza. Maria perciò portava scrupolosamente il braccialetto senza

toglierselo mai, ma non era priva di dubbi riguardo ad esso. In parte condivideva la preoccupazione di Corrado che ci fosse qualcosa di malefico nel potere del braccialetto, qualcosa che in futuro l'avrebbe portata a pentirsi di averlo sfruttato. In futuro o, per lei che portava il braccialetto, "nel passato".

Comunque, per lei il desiderio di essere sempre più giovane era più forte della cautela. Solo, Maria si chiedeva una cosa: perché nessuno sembrava notare la sua evoluzione? Eppure l'evoluzione c'era. Nella settimana passata al mare con la figlia, Maria si era trovata con la carne più soda, la pelle più elastica. O era solo un'impressione? Solo la scomparsa delle due piccole rughe, testimoniata dalla fotografia, era una cosa sicura. Ma lo era solo per lei e per il marito, a cui aveva mostrato l'immagine. Nessun altro in quei mesi le aveva detto:

– Maria, come ti trovo bene! Sembri ringiovanita.

Noi sappiamo che Maria non appariva ringiovanita perché il suo viaggio a ritroso nel tempo si svolgeva con la stessa lentezza con cui si invecchia ed era quindi percepibile solo sulle lunghe distanze. Ma allora perché più d'uno aveva percepito la freschezza di Elisa, quando portava la collana di gocce di latte? Perché Elisa, con o senza capelli grigi, emanava una luce interna che veniva notata. Maria invece proiettava all'esterno delle ombre interiori che saltavano all'occhio più della crescente freschezza della sua pelle.

13

Maria sfruttava anche le ore della notte per farsi bella e il successo di questa pratica era confermato dal confronto tra la sua immagine allo specchio e fotografie del suo corpo accuratamente datate. Elisa invece non aveva mai più portato la collana di gocce di latte dal giorno in cui aveva comunicato all'amica la sua intuizione sul potere di quella pietra. Il marito gliene chiese il motivo.

– Uno scienziato come te dovrebbe approvare la mia decisione. Voglio vedere con che velocità invecchio senza la collana magica.

– E come faresti a stabilirlo? Sentiamo.

– Lo so, è difficile. Infatti anch'io come Maria mi sono scattata dei selfie di riferimento. Mi guardo allo specchio e ogni giorno osservo qualche dettaglio a cui non avevo badato, ma non so decidere se il mio aspetto rivela un invecchiamento oppure no.

– Io ti trovo bella come sempre. D'estate, poi, sei al tuo massimo.

Dopo una pausa, Giorgio riprese l'argomento.

– Non ti avrei immaginata così scrupolosa negli esperimenti scientifici, Elisa. Cerchi conferme alla tua ipotesi, un'ipotesi che per me è sicuramente corretta: Aurora ha ripreso a crescere togliendo il braccialetto, sua madre ha perso delle rughe portandolo. Che altre dimostrazioni vuoi?

– Aspetto in me un piccolo segno, non so, un capello grigio...

– Stai attenta a non farti bagnare il naso da Maria in giovinezza. Da quando ha il braccialetto si cura di più, mi è parso. Non vorrei perdere il primato in ufficio di marito della donna più bella.

– Vuoi dire che se invecchio ti piacerò di meno? E allora tu?

– Io metterò la collanina sotto la camicia e resterò giovanotto per sempre.

14

Al ritorno dalle ferie Elisa andò a sistemare i capelli prima di tornare al lavoro e la parrucchiera Erminia si accorse subito di una novità che lei non aveva ancora osservato: le erano comparsi tre capelli grigi, disposti simmetricamente nelle ciocche che dalle tempie cadevano sopra le orecchie.

– Eccoli qui, signora Elisa! Mi permetto di farglielo notare perché so che non si offende. Non so dove si fossero nascosti nei mesi scorsi, ma i capelli grigi sono tornati. Che facciamo?

– Non me ne ero neanche accorta!

– Sono tre di numero, però dovrebbe incominciare a pensarci.

– Va bene, Erminia, incomincerò. Non oggi, però.

– Signora, lei è così bella che sta bene con tutto, anche con i capelli grigi.

Era la cosa giusta da dire a una persona come Elisa, che si sarebbe risentita se Erminia avesse voluto imporre una sua tinta come fanno tante parrucchiere.

Comunque, Elisa incominciò a pensarci. Più che ai capelli grigi, si trattava di pensare alla pietra di latte. Veramente, lei ci pensava sempre, da quando aveva fatto la scoperta dei poteri di questa, ma non pensava mai a tutti gli aspetti e a tutte le conseguenze insieme. Invece, andava fatto.

Raccolse le idee e una sera disse a Giorgio di fare lo stesso, per poi parlarne l'indomani. Lui ubbidì.

Quando si sedettero "in riunione" sulla questione della pietra di gocce di latte, incominciarono da un'ammissione su cui concordarono: il potere della pietra nel far ringiovanire chi la toccava era ormai dimostrato. Era difficile da credere, tanto era inaudito, ma, come osservò Giorgio, anche la radioattività di certe sostanze un tempo era ignota all'uomo, mentre ora è riconosciuta da tutti.

La domanda successiva fu posta da Elisa: perché agiva sul tempo proprio quella pietra e non un'altra? A Giorgio fu facile rispondere.

– Ogni pietra è frutto di complessi processi geologici ed ha caratteristiche uniche, peculiari al suo nome. Ad esempio, un magnete si attacca al ferro. Ogni pietra ha i suoi poteri ed evidentemente questa ha il potere di far scorrere il tempo all'indietro. Perché no?

– Sì, - disse Elisa - ma possibile che l'abbiamo scoperta solo noi?

– Ma certo, tesoro, ecco perché io faccio l'ingegnere minerario. Per quanto l'uomo, da secoli e secoli, studi le viscere della terra, non si è mai finito di scoprire. Anche nel secolo scorso, come pure nel nostro, sono state scoperte pietre che non si erano mai viste. E una è la nostra pietra di latte. Dev'essere molto rara, dato che non se ne è mai sentito parlare. Oppure sarà anche stata vista da qualcuno da qualche parte, ma non le avranno dato importanza per la modestia del suo aspetto. Se nessuno l'ha mai utilizzata, ecco spiegato perché nessuno si è accorto dei suoi poteri. Ringrazia il cielo che io e Corrado l'abbiamo portata a Firenze.

– A proposito, - chiese Elisa - l'avete utilizzata tutta per i nostri monili?

– No, e infatti volevo proporre a Corrado di andare a prendere i frammenti avanzati e spartirceli. Ciascuno ne farà quello che vuole.

– Hai ragione, va fatto. La pietra va divisa tra noi. E la notizia? Su questo dobbiamo prendere una decisione comune, se giurarci a vicenda di mantenere il segreto oppure accettare di diffonderlo.

– Eh, sì.

Giorgio e Corrado non parlavano quasi mai tra loro del segreto che li univa, la scoperta dei poteri della pietra di latte. Dopo il colloquio con la moglie, tuttavia, Giorgio parlò al collega dicendogli che desiderava riprendere in mano i campioni di pietra di latte che avevano portato a Firenze e spartirli con il compagno, in modo che poi ciascuno di loro fosse libero di farne quello che voleva.

In ditta nessuno aveva avuto sentore dei poteri speciali di quella pietra, che era stata messa in un sacchetto trasparente, registrata con un'etichetta e semplicemente deposta in un armadio. Corrado e Giorgio la trovarono a fatica. Rilessero data e luogo del prelievo: era lei. Con il sacchetto ancora chiuso andarono, insieme, da uno dei dirigenti e gli chiesero il permesso di portare a casa quei frammenti "di nessun valore", che non rientravano negli interessi estrattivi dell'azienda. Il capo acconsentì. I due, con il sacchetto in mano, si affrettarono a lasciare l'ufficio. Quando furono in strada, Corrado disse a Giorgio:

– Lo tieni tu ora il sacchetto?

– Se vuoi, - rispose lui.

Corrado propose di pesare la pietra rimasta, così da dividerla con correttezza. Giorgio si adombrò, perché leggeva la richiesta di pesare subito la pietra come un segno di sfiducia nei suoi confronti, ma accettò prontamente, proponendo di andare a casa sua ad aprire il sacchetto. Sulla bilancia della cucina di Giorgio, Elisa, che era rientrata poco prima del marito, pesò 275 grammi di pietra, che consisteva di tre frammenti. A ciascuno spettavano grammi 137,5 di pietra di gocce di latte. Ora si doveva decidere come operare per fare le divisioni. Corrado disse che desiderava parlare con la moglie e andò a casa.

Quando si ritrovò in ufficio con Giorgio, Corrado aveva una proposta salomonica. Suggerì di andare dalla stessa gioielliera che aveva prodotto e infilato i primi grani di quella pietra, naturalmente senza farle capire la preziosità del materiale che le affidavano, e di chiederle di produrre altri grani dalla pietra che le davano ora. Scelsero di mantenere la forma sferica, ma con un diametro più piccolo di quello delle sfere dei monili originari. Quando i

grani fossero stati pronti, ne avrebbero portato a casa metà per uno. Così fecero e la gioielliera promise di realizzare il lavoro entro una settimana.

Fuori dal laboratorio, Corrado osservò:

– Se Claudia – era il nome della gioielliera – sapesse che materiale ha tra le mani, terrebbe da conto anche la polvere di quella pietra!

– Ma non possiamo dirglielo. Sarebbe come invitarla a rubarcelo o ad essere partecipe dei nostri traffici.

– Ma certo, – si difese Corrado – facevo solo per dire.

16

Quando Claudia avvertì i suoi clienti che i grani di pietra forati erano pronti, Giorgio e Corrado andarono insieme a ritirarli. Se li fecero confezionare in due sacchetti di peso uguale, cosa che la donna fece con facilità, abituata com'era alla precisione nel suo lavoro.

Ciascuno dei due andò a casa a depositare il prezioso carico e a prepararsi per uscire. Quella sera infatti avevano prenotato un buon ristorante dove avrebbero festeggiato in quattro, loro due e le loro mogli, questo altro passo avanti nella loro avventura con la pietra.

Era stata pensata come una cena gioiosa, ma risultò un incontro pesante. Seduti al tavolo, si resero conto che il segreto della pietra non poteva essere discusso in una sala dove c'erano altre persone. Se ci fosse stata Aurora, si sarebbero almeno divertiti a dar retta a lei, ma la bambina era rimasta a casa con una babysitter. Non potendo parlare della pietra, si parlò del lavoro, della prossima partenza di Giorgio (ma non di Corrado) per tre settimane in Patagonia. Elisa l'avrebbe raggiunto lì per una settimana di ferie insieme alla fine della missione di lavoro.

La divisione della pietra era stata così accurata che non poteva lasciare malumori, eppure c'era imbarazzo tra quei quattro commensali. All'improvviso ciascuna delle due coppie quella sera aveva avuto la sensazione di avere poco da spartire con l'altra. E invece, dopo la spartizione delle pietre, le due coppie

dovevano restare unite almeno per prendere accordi sul segreto del potere che quelle pietre avevano.

Alla fine della cena convennero che prima di prendere decisioni avevano bisogno di tempo per meditare. Tempo: questa parola si era fatta molto più frequente nei loro discorsi. Per non indugiare troppo, però, fissarono una data: dopo una settimana i quattro si sarebbero incontrati a casa di Giorgio ed Elisa per stipulare il loro patto.

17

Corrado e Maria arrivarono all'incontro con Giorgio ed Elisa concordi tra loro e ben preparati ad affrontare la questione del segreto della pietra con una loro proposta. Fu Corrado a esporla. Disse che la pietra di latte, come tutti sapevano, era stata trovata in una vena bizzarra, diversa per consistenza e colore, all'interno di una miniera di ferro di cui l'azienda dei due mariti aveva acquisito il diritto di sfruttamento. Ora, potevano tenere segreta la loro scoperta e limitarsi a sfruttare il potere dei campioni di pietra già portati a casa, ma si poteva fare di più.

– Immaginate quanto sarebbero disposte a pagare certe persone per avere la nostra pietra. Varrebbe la pena di estrarre con cura tutta la vena e organizzare la vendita. Questo però non si può fare facendo finta di niente. Bisogna avvertire i dirigenti della nostra azienda e quelli della miniera. Persino i minatori devono essere invitati ad estrarre la pietra senza sciuparla, va detto loro che è preziosa. Se vogliamo sfruttare tutta la vena, dobbiamo metterci d'accordo con la direzione.

– Ma siamo sicuri di voler sfruttare quella vena? Noi stessi siamo a posto, abbiamo abbastanza grani di pietra per tornare tutti e quattro all'asilo. Giusto? – disse Giorgio con un risolino che non venne raccolto dagli altri. – E allora, che ci importa della pietra che resta?

– Forse mi hai capito male, Giorgio, - rispose Corrado. – Non volevo proporre di passare la gestione della pietra alla nostra azienda regalando a loro

la scoperta. Al contrario: propongo di stipulare un contratto con loro per dividere i proventi dell'impresa.

– Vi prenderanno per matti, - si inserì Elisa.

– All'inizio sì, ma se vedranno che la pietra funziona davvero... - disse Corrado.

Giorgio disse:

– Io non sono d'accordo. Capisco che la pietra ci potrebbe far diventare molto ricchi, se ci mettiamo a venderla, ma se poi il tempo, scorrendo in avanti o magari anche all'indietro, farà emergere dei problemi, noi che facciamo? Chi ci garantisce?

– Perché, cosa potrebbe succedere? – chiese Maria con una smorfia.

– Qualsiasi cosa, - le rispose Giorgio. – Noi abbiamo scoperto per caso che la pietra fa ringiovanire chi la porta. E se, oltre a questo, non so, gli facesse nascere delle corna, gli facesse spezzare il cuore... Qui ogni fantasia è lecita, fin che non è dimostrato il contrario.

– Ma per questo ci sono le assicurazioni. – disse Corrado.

Si inserì Elisa.

– Io mi preoccupo anche della nostra vita personale. Immaginiamo che diventi pubblica la notizia della pietra che abbiamo scoperto. Figuratevi l'assedio dei giornalisti, la televisione, il pericolo di furti...

– Non è obbligatorio fare i nostri nomi, tanto più che senza informare la nostra azienda non possiamo estrarre altra pietra. – Era Corrado a parlare.

– Sì, ma, anche a non fare nomi, sarà difficile nascondere che è in corso qualcosa di misterioso. Se Maria va avanti così e diventa una diciottenne... - Di nuovo Giorgio voleva far ridere la compagnia, ma tutti rimasero seri. – I vicini, la vostra portinaia si faranno delle domande.

– E Elisa allora, - saltò su Maria – non è stata forse lei la prima a ringiovanire?

– Su, su, calmatevi, - disse Corrado. – Ma una soluzione va trovata ormai. Facciamo una pausa e poi ne riparlamo.

Era difficile parlare d'altro. Si limitarono a commentare il vino, poi Corrado riprese l'argomento.

– Mi pare che siamo su posizioni diametralmente opposte. Voi due volete limitarvi a sfruttare la vostra collanina senza dire niente a nessuno. Noi

vorremmo far sapere la notizia e mettere in uso la pietra, per guadagnare qualcosa e al contempo fare del bene.

– Quale bene? – chiese Elisa.

Le rispose Maria.

– Immaginiamo un vecchio malato terminale di cancro. Magari ringiovanito con la nostra pietra riesce a sfuggire alla morte.

– Hai ragione, ma per sapere che funziona bisognerebbe provare, - replicò Elisa.

– Sapete che si può fare? – disse Corrado animandosi. - Abbiamo diviso equamente tra noi i frammenti di pietra, adesso propongo di dividere con la stessa cura anche il segreto. Stipuliamo tra noi un patto con cui ci impegniamo a non parlare dell'altra coppia in connessione con la pietra, come se ciascuno di noi due l'avesse trovata e avesse scoperto il suo potere per conto suo. Tra l'altro sarebbe stato ben possibile, è stato un caso che noi si fosse insieme a notare quella vena.

– Così saremmo liberi gli uni dagli altri per tutte le decisioni? – considerò Giorgio.

– Esattamente.

– Che dici, Elisa? Accettiamo?

Accettarono.

18

La partenza di Giorgio per la Patagonia fu un'occasione buona per lui ed Elisa per pensare ad altro rispetto al segreto della pietra. Anche il fatto che non ci fosse Corrado in quella missione aiutò l'ingegnere Giorgio a ragionare con maggiore libertà sul segreto che li univa ancora, benché si fossero promessi a vicenda di agire ciascuna coppia in modo indipendente dall'altra.

Per le due settimane previste Giorgio lavorò intensamente nella miniera della Patagonia di cui doveva occuparsi. La sera era troppo stanco persino per leggere, ma quando andava a letto, prima del sonno, il suo pensiero ricamava sulle cose familiari: Elisa e il suo imminente arrivo, la salute di suo padre, che

aveva incominciato a vacillare, e anche il segreto della pietra. Come aveva detto nell'ultimo incontro con Corrado e Maria, ciascuna delle due coppie aveva abbastanza grani di pietra di gocce di latte per viaggiare con agio a ritroso nel tempo. Restava da pensare come farlo e se volevano davvero farlo. Erano disposti a correre il rischio del tentare una strada che, per quanto si sapeva, nessuno aveva mai percorso? Forse era questo il motivo per cui la saggia Elisa aveva smesso di portare la collanina quando erano stati dimostrati i suoi poteri.

Si poteva attivare la scienza, pensò Giorgio dopo qualche giorno. Infatti, anche a non volersi avvantaggiare loro stessi del potere ringiovanente della pietra, perché tenere nascosta al mondo una scoperta così grande? Si poteva chiedere un colloquio con il professore che occupava la cattedra di mineralogia dell'Università di Firenze. Dapprima lui avrebbe riso di Giorgio, quello era sicuro, ma poi, se avesse avuto il coraggio di prendere sul serio ciò che Giorgio riferiva sulla pietra, che studio avvincente! Avvincente per tutti: per gli studiosi, che con metodo scientifico avrebbero esplorato i poteri della pietra di latte, per Giorgio ed Elisa, che dopo le conclusioni degli studiosi avrebbero avuto meno timori nel mettersi al collo la collana magica, e per l'umanità tutta, se la pietra si fosse rivelata capace di lenire qualche dolore, cancellare qualche ingiuria del tempo.

Quando Elisa arrivò per trascorrere una decina di giorni di vacanza in viaggio per la Patagonia con il marito, Giorgio non tardò a riferirle i suoi pensieri. Lei li approvò: bisognava mettersi nelle mani degli scienziati per togliersi dalle spalle la responsabilità della scoperta.

I coniugi si domandarono che passi stessero compiendo Corrado e Maria sulla stessa questione, ma decisero di non chiederglielo. Dato che avevano pattuito di non fare mai riferimento all'altra coppia nella gestione della pietra di latte, era più sicuro rispettare il segreto anche nelle parole tra le loro due coppie, comportandosi come se davvero ciascuna coppia fosse la sola a conoscere quella pietra.

La collana di gocce di latte era stata lasciata a Firenze, senza nessuna precauzione contro i ladri perché, appunto, nessuno, o quasi nessuno, conosceva il segreto del suo valore. Una volta deciso di affidarsi agli studiosi di mineralogia, Giorgio ed Elisa non parlarono più tra loro della pietra perché ormai non c'era più niente da dire.

Tutta la loro attenzione venne presa dal viaggio, dai paesaggi, dai laghi, dalle rocce della costa, che Giorgio guardava solo da turista, perché quelli erano giorni di vacanza. Tornarono a Firenze gioiosi e abbronzati.

19

Un paio di settimane dopo il ritorno dalla Patagonia, Elisa denunciò al marito un ritardo nelle mestruazioni.

– Succede dopo un lungo viaggio, - commentò lui.

– Sarà, ma io oggi ho pensato di fare un test di gravidanza.

Tanto era lontana dal marito la speranza della paternità, dopo che per dieci anni, pur non prendendo precauzioni, Elisa non era mai rimasta incinta, che addirittura si dimenticò della cosa per tutto il giorno. Quando tornò a casa la sera, trovò la moglie distratta e pensosa. Mentre cenavano emerse la verità.

– Giorgio, l'ho fatto, il test di gravidanza. Aspettiamo un bambino.

Giorgio esitò un attimo, poi si aprì in un sorriso.

– Ma sei sicura, Elisa? Fammelo vedere.

Il responso del test era chiaro nel rivelare una gravidanza. Giorgio ed Elisa si abbracciarono. Erano felici ambedue per uno sviluppo in cui avevano ormai smesso di sperare. Dopo questa notizia era difficile parlare d'altro e infatti per tutta la sera il loro pensiero e i loro discorsi si allargarono esaminando la lieta notizia in vari addentellati. Fu Giorgio a un certo punto a dire:

– Senti, Elisa. Questa gravidanza, non sarà forse una conseguenza della pietra di latte?

– Ma io sono mesi che non porto quella collana, e sai perché?

– Dimmi, non so. Anzi, sì. Mi avevi detto che non ti fidavi, temevi effetti indesiderati della pietra.

– Infatti, - assentì lei. – Se il nostro feto fa tutt'uno con il mio corpo e se io portassi la pietra, si estenderebbe anche a lui...

– O lei, - la corresse Giorgio.

– D'accordo. Si estenderebbero alla nostra bambina, o al bambino, gli effetti che la pietra ha su di me. Se, come sembra a me, la pietra fa scorrere il tempo alla rovescia, ecco che una gravidanza diventa impossibile.

– Perché?

– Poniamo che oggi noi concepiamo un bambino. Quello che per te è domani, per me sarà ieri. Io sarò più giovane di un giorno e il nostro povero bambino...

– O bambina, - precisò Giorgio.

– Va bene, la nostra bambina si troverà a un giorno dal concepimento, cioè non potrà esistere.

– Allora quella pietra può fare da anticoncezionale?

– Bravo, è proprio quello che avevo pensato. Se la matematica può servire a qualcosa...

– Ma ne sai una più del diavolo, tesoro! Io non ci sarei mai arrivato.

– Sì, Giorgio. Quando portavo la collanina, a un certo punto ho pensato alla possibilità di una gravidanza, perché io non ho mai smesso di sperarci, e ho pensato: ma io con tutto questo ringiovanimento un bambino non potrò averlo mai! Così ho smesso di portare la collana.

– Geniale. Però la nostra povera collana magari ha contribuito a farci concepire...

– La bambina.

– Sì. Rendendoti più giovane...

– Hai ragione, Giorgio. Magari la quarantenne che ero era troppo vecchia per restare incinta. Invece adesso a trentanove anni, o trentotto, l'età biologica che penso di avere, sono più scattante, più pronta a una gravidanza. E così è successo.

– Non sai quanto sono felice, Elisa. Però devo ammettere che dei dubbi mi sorgono. Come non avevo pensato al fatto che il portare la pietra impedisse, insieme alla crescita della madre, anche quella di un feto, così ci saranno mille cose a cui non abbiamo pensato, ma che vanno considerate. Domani stesso tu andrai dal tuo ginecologo e io mi informerò sul giorno di ricevimento del professore di mineralogia all'università.

Parte seconda

1

Giorgio chiese un permesso dal lavoro il primo pomeriggio possibile per andare all'udienza del professore di mineralogia dell'Università di Firenze. Si trovò seduto in attesa insieme a tre studenti: due in tesi e uno che stava considerando di iscriversi a quel corso e voleva dei ragguagli. Lui era l'ultimo arrivato e quando venne il suo turno il professor De Dominicis aveva ormai fretta di andarsene. Si stupì vedendo entrare dalla porta un adulto. Giorgio si presentò e il professore si rincuorò: era quasi un collega. L'ingegnere venne subito al dunque. Estrasse dalla borsa la collana che mesi prima aveva innocentemente regalato a Elisa e raccontò, nel modo più chiaro e neutro possibile, l'origine della pietra e l'effetto di questa che si era rivelato. Mentre lui parlava, il professore rigirava tra le mani la collana, osservandola. Prevedendo la reazione del professore, Giorgio concluse il suo discorso dicendo:

– So che quanto ho raccontato sembra impossibile, un abbaglio frutto di suggestione o magari semplicemente di coincidenza. È quello che abbiamo pensato anche noi ma, le assicuro, abbiamo dovuto convincerci del contrario. Ecco perché mi rivolgo a lei. Trovo necessario che questa pietra sia studiata con metodo scientifico. Mi piacerebbe avere un parere autorevole per sapere se mia moglie può mettersi al collo questa collana senza paura. Che fa ringiovanire glielo garantisco io, ma che altri effetti potrà avere?

Detto questo, Giorgio tacque e aspettò il responso del professore. Dopo un breve silenzio, il professor De Dominicis parlò. Disse che la pietra si poteva anche studiare, ma dal suo studio sarebbero emerse solo informazioni sulla sua composizione, l'età, la collocazione, l'associazione con altri minerali. Tutto questo non avrebbe aiutato Elisa a decidere se portare o meno quella collana.

– E allora? – chiese Giorgio.

Pur non avendo l'impressione che Giorgio mentisse, De Dominicis non sapeva individuare cosa ci fosse di sbagliato nella comunicazione ma non riusciva a credere a ciò che Giorgio aveva riferito. Una pietra che fa ringiovanire? Di quel passo si poteva immaginare che fosse addirittura la pietra filosofale. “Le solite sciocchezze”, concluse lui tra sé. Per liberarsi del visitatore,

gli disse che, se voleva un parere sugli effetti della pietra, doveva rivolgersi ai biologi, ai fisiologi, prima che a uno studioso di mineralogia come lui. Se poi i colleghi l'avessero ritenuto necessario, lui sarebbe stato ben lieto insieme ai suoi assistenti di occuparsi di quella pietra.

Giorgio gli chiese se desiderasse avere uno o più grani di pietra di latte così da esaminarli con comodo, ma il professore rifiutò.

– Sono troppo preziosi, - disse. – Li tenga lei. Se in futuro avrà bisogno di me, resto a disposizione.

2

La donna che dirigeva l'insegnamento di fisiologia all'Università di Firenze, la professoressa Elvira Barielli, era vicina all'età della pensione ma dimostrava meno di sessant'anni grazie a un abile trucco del viso e alla vivacità dei movimenti. "Sono contagiata dalla giovinezza dei miei studenti", diceva ridendo a chi le faceva notare la sua relativa freschezza.

Non fu facile concordare un appuntamento con lei. Era stato più semplice ottenere un appuntamento per la prima ecografia di controllo della gravidanza di Elisa. Comunque, alla fine Giorgio incontrò la professoressa, che era del tutto ignara del motivo della visita. Dato che Giorgio aveva scritto di essere ingegnere minerario nel biglietto con cui chiedeva udienza, la professoressa Barielli aveva immaginato che volesse proporre uno studio epidemiologico legato in qualche modo alle miniere, alla salute dei minatori. Invece Giorgio iniziò il colloquio mettendo sul tavolo la collana di gocce di latte e spiegando di cosa si trattasse.

– Lei capirà – fu la reazione della professoressa – che è difficile credere a quanto racconta.

– Lo so, - rispose Giorgio – tanto più che ci sono ben poche prove di quanto dico. Mia moglie aspetta un bambino che abbiamo molto desiderato e non accetterebbe mai di rimettere al collo questa collana prima del parto, eppure le garantisco che nei mesi in cui ha portato la collana mia moglie è

ringiovanita, ritornando poi a sviluppare segni di invecchiamento come i capelli grigi quando ha smesso di portarla.

Se Giorgio avesse potuto descrivere alla professoressa il caso di Aurora, avrebbe avuto da offrirle dati convincenti e ben documentati di quanto affermava, ma il patto del silenzio stipulato con la coppia Corrado-Maria non si poteva infrangere. Lui doveva far finta di conoscere solo gli effetti su Elisa della collana che aveva fatto infilare per lei e questi erano molto piccoli e per di più ormai non documentabili.

Sembrava che il fenomeno descritto da Giorgio, una pietra che faceva ringiovanire chi la portava a contatto del corpo, fosse troppo strano per essere preso in considerazione da una scienziata, ma la professoressa sentiva una nota genuina nelle parole di Giorgio e decise di dargli un po' di soddisfazione.

– Se se la sente di darmi qualche grano da esaminare – propose – vedrò cosa posso fare.

Giorgio promise di portarglieli già l'indomani. La professoressa, pensando a quanto dovessero apparire preziose quelle pietruzze al loro padrone, pesò i grani sotto gli occhi di Giorgio e stilò una ricevuta sulla carta intestata dell'università. Non promise nulla, ma annotò i dati di Giorgio per tenerlo informato dei risultati delle sue eventuali ricerche.

3

“Mai fossero preziosi veramente, devo stare attenta a non perderne neanche uno,” pensò Elvira riponendo i grani in un vasetto di vetro con tappo a vite. Lo appoggiò sulla scrivania e la sera lo portò a casa, per motivi di sicurezza. “Ci mancherebbe solo che spolverando lo facessero cadere. Non vorrei mai perderne neanche uno”.

Elvira non aveva promesso nulla a Giorgio e non gli aveva detto come intendeva mettere alla prova i suoi grani di pietra, anche perché doveva ancora pensarci. E quella sera pensò.

Ecco l'evoluzione del suo pensiero. Prima cosa, voleva essere sincera. Sarebbe stato meschino e vergognoso per lei limitarsi a riporre i grani in uno

stipo per poi dire a Giorgio dopo qualche mese che le sue ricerche non avevano dato frutto. “La scienza si fa con la verità, non con le bugie”. Allora, visto che si era impegnata con l’accettarli, quei grani dovevano essere esaminati nei loro effetti. Come fare? Se invece dei grani di pietra di latte si fosse trattato di una molecola che forse faceva staccare il grasso dalle pareti venose, Elvira avrebbe ben saputo come fare. Alla prima riunione della sua *equipe* avrebbe riferito quanto sapeva. Si sarebbe dibattuto l’argomento e probabilmente, data la sua rilevanza, avrebbero deliberato di avviare una ricerca. Si sarebbero divisi i compiti, avrebbero chiesto un finanziamento e nel corso del lavoro si sarebbero impegnati tutti, con solerzia e fantasia. Ma la pietra di latte, pur con la sua pesantezza materiale, era un argomento di studio molto più effimero. Come sperimentarla, su chi? Spesso nel loro laboratorio lavoravano con cavie. Una cavia vive al massimo un paio d’anni, perciò sarebbe stato relativamente veloce studiare le conseguenze di un suo contatto con la pietra, però Elvira non avrebbe saputo come realizzarlo. “Non è difficile iniettare una sostanza a un topolino, ma come fargli portare addosso una pietruzza? Al collo, sul dorso... A lui darebbe un gran fastidio e i compagni con i loro dentini gli taglierebbero la cordicella. Potremmo tenerli in isolamento. Oppure usare del fil di ferro per attaccare la pietra. Mah!”. Elvira non sapeva decidersi. Ne parlò addirittura con il marito, facendo un’eccezione, perché di solito lei non parlava con lui di questioni di lavoro.

Il marito suggerì:

– Visto che questa pietra ti pare una bufala, perché, tanto per non chiudere subito la partita, non la provi sul gatto? Eh, Fufi, che ne dici? A Fufi i topi non rosicchieranno il collarino, perché verrebbero mangiati prima.

– Sai che forse hai ragione, Ugo? Ma allora quasi quasi la proverei anch’io come Fufi.

– Vedremo dei due chi ringiovanisce prima, - concluse il marito.

Elvira fece legare due pietruzze a un solido collarino di cuoio che Fufi dovette sopportare. Miagolò per protesta i primi giorni ma poi, dato che non gli veniva tolto, vi si abituò.

Delle dieci pietruzze che si era fatta dare da Giorgio ne avanzavano otto. Le fece infilare su un cordoncino di seta rosa di poco più largo del suo collo. Provò la collana in negozio, quando l'artigiana gliela consegnò, e si guardò allo specchio. Le piaceva.

– Non saranno zaffiri – commentò la gioielliera – ma almeno decora il collo e nessuno gliela ruba.

– Infatti. Cosa devo dirle? A me piace.

Si era proposta di portare la collana quotidianamente, o di giorno o di notte o in ambedue le occasioni, per provare su di sé il suo effetto decantato. Siccome però la cosa le sembrava più che altro uno scherzo, non fece l'esperimento con la serietà con cui l'aveva intrapreso Maria. Si limitò a portare la collana come decorazione, senza impegnarsi nell'osservazione di suoi eventuali effetti.

Ugo ed Elvira avevano una bella terrazza che cercavano di tenere verde e fiorita, così che facesse loro da salotto ventilato nella bella stagione. Il gatto Fufi aveva già dieci anni e, non lasciando mai l'appartamento, si era abituato a una vita sedentaria, ma quando veniva aperta la porta della terrazza, dietro ai padroni usciva anche lui. Si guardava attorno, faceva un giro dei vasi annusando le erbe e i fiori e poi, di solito, si sdraiava a riposare, come se già quella piccola passeggiata fosse bastata ad affaticarlo.

Una mattina fresca in cui Ugo ed Elvira facevano colazione in terrazza, lei fece a lui:

– Zitto, Ugo, guarda! – e indicò con la testa la scena da osservare.

Un passero si era posato sul bordo di un vaso di coccio, forse per mangiare una briciola o bere una goccia di rugiada. Fufi, da cacciatore scaltro, aveva aspettato che l'uccello richiudesse le ali e gli si era lanciato addosso, uccidendolo sul colpo. Adesso non si capiva se stesse mangiando la preda o solo giocando con il suo corpo.

Da tempo i padroni di Fufi non lo vedevano così scattante. Ne risero e ripresero la colazione.

Dopo qualche giorno, sempre in terrazza, Elvira osservò Fufi mentre inseguiva una lucertola. Questo risvegliò in lei lo spirito di osservazione. Pensò: "Da anni non vedevo questo gatto a caccia di prede. Che stia ringiovanendo veramente grazie al collarino? E io, allora? Sta' a vedere che mi metto anch'io a cacciare gli uccelli". Chiamò a sé il gatto, ancora eccitato per la caccia, e gli disse:

– Ti ho visto, Fufi. Stai attento che adesso ti curo.

5

Invece di rallegrarsi per la bella novità di Fufi tornato cacciatore, Elvira rimase turbata e pensosa. Se aveva messo al collo del gatto e di se stessa la pietra di gocce di latte, significava che lei credeva alla possibilità, per quanto remota, che la sua virtù ringiovanente descritta da Giorgio corrispondesse a realtà. Vi credeva, sì, ma molto alla lontana. Aveva messo la pietra alla prova più per scrupolo, con l'idea di dimostrare, dati alla mano, che nessuno a questo mondo ringiovanisce, anche le fotomodelle a trent'anni devono ritirarsi dall'attività, figuriamoci gli altri. Ma ecco che adesso la ritrovata vitalità di Fufi metteva in dubbio tutte le sue certezze sull'avanzare del tempo. Lei credeva che il tempo procedesse senza guardare in faccia a nessuno, sempre in avanti senza mai voltarsi, ma non per Fufi e forse neanche per lei. Si guardò allo specchio e si trovò non male per avere sessant'anni, ma per essere sicura che anche per lei come per il gatto si fosse invertita la direzione della marcia del tempo ci volevano dati sicuri, concreti, non bastava il fugace riflesso di uno specchio.

Elvira sentì che aveva bisogno di tempo per assorbire la rivelazione della pietra. Rimase a casa dal lavoro per un giorno, come malata, e pensò. Dopo aver immaginato tante strade, decise di convocare una riunione in istituto e di parlare con chiarezza ai colleghi. Nel pomeriggio preparò la scaletta del suo discorso.

- chiedo segretezza su quanto sto per comunicare

- un ingegnere minerario mi chiede un colloquio
- comunicazione di Giorgio sulla pietra ringiovanente
- mia incredulità
- accetto di sperimentarla
- al collo del gatto e mio
- tre mesi: gatto torna cacciatore
- ora voglio sperimentare la pietra seriamente
- se fosse vero sarebbe scoperta straordinaria
- propongo sperimentazione su base volontaria
- ho da offrire sei grani di pietra di gocce di latte a sei sperimentatori
- se possibile, tre uomini e tre gatti
- si stenderà un progetto di ricerca
- individuare marker biologici di invecchiamento per uomo e gatto
- ci si riaggiorna tra una settimana
- ribadisco: segretezza

6

Si può immaginare l'abbondanza di commenti dei ricercatori dell'istituto di fisiologia dopo un discorso tanto straordinario. C'era chi metteva in dubbio le capacità di Elvira. Alzheimer? Demenza? Deriva psichiatrica? Per una della sua età queste ipotesi acquistavano rilevanza. I colleghi più avanti nella carriera, senza dirselo l'un l'altro, pensavano alla possibilità per sé di diventare direttore dell'istituto, nel caso Elvira avesse perso la trebisonda.

I giovani diedero maggior credito all'ipotesi da sperimentare. Non era la prima volta che l'umanità scopriva qualcosa di straordinario che aveva avuto sotto gli occhi per secoli senza notarlo. Ad esempio, l'elettricità. Cosa vietava a una pietra di invertire la direzione della marcia del tempo? Se sapeva farlo, tanto meglio per chi aveva accesso a questa pietra.

Qualcuno con più fantasia pensò ai fenomeni sociali che la scoperta della pietra di latte avrebbe causato. Se loro avessero pubblicato un lavoro in cui dimostravano l'effetto ringiovanente della pietra studiata, si sarebbe attivato il

mondo dell'informazione: dove si estraeva quella pietra? Che composizione geologica aveva? Chi possedeva le eventuali miniere? Di sicuro ci sarebbe stato un assalto dei giornalisti al loro istituto. Per loro ricercatori l'illustrazione del potere della pietra sarebbe stato un successo importante, che li avrebbe aiutati nella carriera.

In una discussione in mensa, un giovane studioso dai capelli rossi sollevò la questione della gestione economica della pietra. Se fosse stata in mano a dei privati, di certo ci sarebbe stata speculazione. Essendo richiestissima, la pietra avrebbe raggiunto prezzi stellari. Poteva intervenire lo stato per introdurre qualche principio democratico, ma quale stato? Non si sapeva neanche da dove venisse quella pietra e per il momento non c'era bisogno di saperlo.

– Non dimentichiamo - disse infatti Paola, una ricercatrice che da poco aveva ricevuto un contratto – che lo studio della pietra non è ancora incominciato. Magari scopriremo che è tutto un abbaglio.

Alla riunione dell'istituto di fisiologia convocata dalla professoressa Elvira Barielli una settimana dopo la sua relazione ai colleghi sui poteri della pietra, la prima domanda fu: c'è qualcuno di voi disposto a sperimentare su di sé questa pietra? Emersero le candidature di due gatti e cinque umani. Siccome i grani che Elvira poteva dedicare all'esperimento (conservando gli altri per sé e per l'arzilla Fufi) erano solo sei, i gatti vennero subito accettati e per gli umani si procedette a un sorteggio. Restò escluso proprio il simpatico studioso dai capelli rossi che aveva pensato per primo agli aspetti economici della eventuale scoperta scientifica sui poteri della pietra di gocce di latte.

7

I quattro colleghi di Elvira che avevano accettato di sottoporsi alla sperimentazione degli effetti della pietra di latte organizzarono subito una riunione con lei. I due gatti invece restarono ciascuno a casa sua.

Essendo scienziati, sapevano bene quante regole andassero osservate per effettuare uno studio in piena regola. Tre gatti e cinque umani erano di gran lunga troppo pochi per fornire dati significativi, però, come disse Elvira,

l'ipotesi su cui stavano lavorando era così peregrina da giustificare una messa alla prova approssimativa. I cinque si documentarono e, tra le altre cose, consultarono i loro colleghi del Centro di Immunologia, Genetica ed Epigenetica. Questi naturalmente risero alle spalle di Elvira, ma si dichiararono disposti a collaborare.

Si stabilì una tabella di marcia. I gatti avrebbero portato la pietruzza al collo in modo permanente. Le persone erano invitate a tenere al collo la pietrosa goccia di latte il più possibile, così che si manifestassero più presto i suoi effetti, ma era ammesso togliersela, ad esempio per dormire o per agghindarsi con un'altra collana. Lo sperimentatore era obbligato a tenere un diario di quando metteva e toglieva la collana, o il braccialetto, come decise di portare la pietra Nicola, l'unico maschio presente nello studio. Con scadenza bisettimanale, gli otto partecipanti allo studio sarebbero stati esaminati da tre vertici: con un esame delle urine, uno del sangue e una MOC, con cui sarebbe stata misurata la densità ossea del polso (per i gatti, della zampa posteriore destra). Intendevano portare avanti l'esperimento per un anno solare.

Il giorno dell'inizio dell'esperimento uomini (Nicola), donne (Elvira e tre ricercatrici: Fiorella, Federica e Aurelia) e gatti (Fufi, Tilly, Miao) si trovarono insieme all'apertura dell'istituto. Il portiere si stupì nel vedere le gabbiette dei gatti perché non era ancora al corrente dell'esperimento. Vennero tutti testati per la prima volta, poi ciascuno ricevette solennemente il proprio collarino, che supportava un grano di pietra di latte. L'unica difficoltà fu la raccolta dell'urina dei gatti. Per la volta successiva, decisero di farsi aiutare dai colleghi di veterinaria.

Sangue e urine vennero esaminati per la presenza di una serie di marcatori circolanti che erano stati stabiliti. La MOC fotografò la densità ossea di ciascuno: un valore che diminuisce con l'invecchiamento ma si alza con l'esercizio fisico. Ciascun marcatore tra quelli che i nostri ricercatori avevano deliberato di utilizzare dipende da una varietà di fattori e non dà un'indicazione univoca dell'età biologica dell'individuo, ma, riuniti, un'idea possono darla. Tra l'altro, a loro non interessava stabilire l'età biologica dei partecipanti allo studio come valore assoluto bensì poter tracciare per ogni partecipante il grafico dell'entità di ciascun marcatore rispetto al tempo, così da vedere se si stava andando verso un peggioramento, come la natura

dell'invecchiamento vuole, o, come si era ipotizzato, verso un miracoloso miglioramento, segno di un passo indietro verso la giovinezza.

8

I dati biometrici degli otto esseri coinvolti nell'esperimento di utilizzo della pietra di latte a contatto con il corpo venivano inseriti in un banca dati di cui avevano la password solo loro. Ai gatti Tilly e Fufi non era stata data, perché ce l'avevano già i loro padroni, anch'essi coinvolti nello studio, sia da studiosi che da studiati. Venne invece data la password al padrone della micia Miao, il dottor Restelli, sempre con preghiera di gran segretezza.

Il gruppo degli studiosi, cioè le cinque cavie umane più il dottor Restelli, decise di riunirsi a ogni quarta giornata di test, quindi con cadenza poco meno che bimestrale, per discutere i dati raccolti. Alla prima di queste riunioni si osservò con delusione che i valori di tutti gli indicatori erano rimasti più o meno gli stessi per ciascuno di loro. Forse non era passato abbastanza tempo perché gli effetti della pietra potessero manifestarsi o forse quegli studiosi si erano suggestionati a vicenda, lasciandosi prendere da un sogno di giovinezza senza fondamento.

Intanto il tempo scorreva per tutti, tranne forse che per i portatori della pietra, tra cui c'era ancora Maria, la moglie di Corrado. Per la coppia Giorgio-Elisa in attesa di un bambino i mesi sembravano non passare mai. Elisa era stata a casa dal lavoro dopo la scoperta della gravidanza. Data la sua età di quarant'anni, il bambino che portava in grembo era chiamato già nella terminologia medica bambino "prezioso". Mentre una coppia più giovane poteva vivere l'attesa con leggerezza e allegria, loro stavano attenti a tutto per evitare che sorgessero problemi. Così avevano subito deciso che Elisa non sarebbe più andata a lavorare a scuola per molti, molti mesi.

Forse per la fortuna dei principianti, forse grazie all'accortezza con cui Elisa e Giorgio vivevano l'attesa, le ecografie rivelavano una crescita del feto da manuale. Si scoprì molto presto che non si trattava di una bambina, come Giorgio avrebbe desiderato, ma di un maschio. Dopo infiniti dibattiti e persino

una lite venne scelto il nome di Andrea e restò stabilito senza ripensamenti fino all'iscrizione all'anagrafe.

Nonostante l'abbondanza e la precisione degli esami medici a cui Elisa si sottoponeva, che rivelavano concordemente una situazione felice, Giorgio e la moglie erano in apprensione sul parto. Elisa temeva il dolore per sé e per Andrea (lei lo chiamava già col suo nome), Giorgio temeva complicazioni non previste. Così ambedue speravano che il parto, con tutti gli incerti che comportava, non venisse mai e contemporaneamente speravano che avvenisse subito, così da guardare in faccia Andrea e abbandonare tutte le ansie dell'attesa. Andrea si comportò da bravo bambino: si presentò al mondo con puntualità, nascendo con facilità proprio il giorno in cui era atteso. Venne subito esaminato, come si fa con i neonati. Risultò sano e, come notarono immediatamente i genitori, "simpatico".

9

Il bambino di Giorgio ed Elisa risultò essere un maschio e non una bambina come Giorgio avrebbe voluto. Lo chiamarono Andrea. Durante i suoi primi mesi di vita, Giorgio ed Elisa non ebbero attenzioni che per lui, come fanno quasi tutti i genitori principianti. Il bambino mangiava, dormiva, cresceva e imparò ben presto a sorridere, cosa che estasiò il padre, la madre, i nonni e la portinaia, che lo salutava con entusiasmo quando lo vedeva uscire a passeggio. Fu un periodo di gioia e serenità, ma non durò molto.

Il padre di Giorgio, che aveva settantacinque anni, decise di rivolgersi a un oncologo per via di una serie di disturbi e, dopo gli esami, ottenne una diagnosi preoccupante: tumore della prostata. Il signor Romano era un uomo coraggioso ma per alcuni giorni rimase come tramortito per la notizia, incapace di svolgere le sue attività consuete. La moglie Irene era più angosciata di lui e non sapeva consolarlo. Giorgio capì che doveva impegnarsi a sostenere il padre. Fece questo accompagnandolo a qualche visita, portandogli più spesso il nipotino Andrea da vedere. Purtroppo, nei giorni della sua degenza per l'operazione

chirurgica cui si sottopose Giorgio era in missione in Ciad, ma compensò la sua assenza con assidue telefonate.

Tornato a Firenze, poté seguire spesso il padre, ormai dimesso dall'ospedale, tra terapie ed esami. Il signor Romano si ristabiliva pian piano, ma era molto più fragile di quando, due soli mesi prima, era piombato da una vita apparentemente sana in una malattia così grave.

Giorgio provava una gran pena per i suoi genitori, perché anche la madre, seppure perfettamente in forze, era schiacciata dalla malattia del marito. Elisa sosteneva Giorgio cercando di dargli speranza nella guarigione del padre, ma sentiva anche lei la gravità della situazione, che aveva rotto la magia della felicità spensierata in cui lei e Giorgio erano vissuti nei primi mesi di vita del piccolo Andrea.

Due mesi dopo l'operazione del padre, Giorgio ebbe un'idea per aiutarlo a guarire.

– Elisa, dove hai messo la collana di gocce di latte?

– La collana? È in un cassetto del soggiorno. Lo sai che a me fa un po' paura quella pietra perché non conosciamo i suoi effetti. Per questo non la tengo con gli altri gioielli. Non voglio che Andrea la tocchi e io stessa non mi arrischio più a mettere quella collana, almeno per un po'.

– Sai, Elisa, pensavo di proporla a mio padre.

– A tuo padre? Chissà come si stupirà. Ti prenderà per matto se gli parli della collana.

– Ma io lo faccio per il suo bene. Se la pietra fa marciare il tempo all'indietro, e questo ormai è assodato per noi, potrebbe portare mio padre a prima della malattia, con una prostata sana.

– Sarebbe bello. Sì, tentar non nuoce. Io però non voglio esserci quando parlerai a tuo padre della collana.

Quella stessa sera Giorgio si presentò a casa dei genitori con la collana in tasca. Dopo i primi convenevoli, espose il motivo della sua visita e mostrò la collana. La mamma Irene, da donna, la rigirò tra le mani, aspettando che a parlare fosse il marito. Il padre, dopo aver espresso incredulità sui poteri della pietra, concluse:

– E poi sono un uomo, come potrei andare in giro con una collana?

Giorgio replicò:

– La puoi tenere sotto la camicia, se è per questo. Io non voglio insistere. Pensaci e se vuoi prendere in prestito la collana di Elisa, te la do volentieri.

Quella sera Romano e Irene ebbero molto da discutere sulla storia fantastica e difficile da credere che Giorgio aveva raccontato. Ci dormirono sopra e il mattino dopo decisero di provare.

– Tanto, che male può fare una collana? Io è tutta la vita che ne porto.

Così disse Irene prima di telefonare a Giorgio per farsi portare la collana.

10

Corrado e Maria si sentirono sollevati dopo aver preso con Giorgio ed Elisa l'accordo di gestire la pietra di gocce di latte in loro possesso senza mai fare accenno all'altra coppia. L'imbarazzo che era sorto prima di prendere questa decisione ora non sussisteva più per loro. Liberati dal legame con l'altra coppia, non dovendo tener conto delle loro opinioni, scatenarono la fantasia, decisi a trarre il maggior profitto possibile dalla fortuita scoperta di quella pietra.

Questa fu la strategia che concordarono. Corrado avrebbe chiesto un colloquio riservato con i vertici della compagnia di estrazione mineraria per cui lavorava. Al colloquio avrebbe detto di aver scoperto per caso che una pietra di aspetto modesto, trovata lavorando in una miniera non specificata appartenente all'azienda, aveva il potere di far scorrere il tempo all'indietro per chi la portava sul corpo. Era consapevole della difficoltà di credere a quella che appariva una fola, ma l'affare poteva essere allettante per l'azienda. Corrado proponeva di registrare con tutti i crismi un contratto che imponesse all'azienda di corrispondergli il 50% degli eventuali proventi di un'eventuale commercializzazione di questa pietra. A contratto firmato, e solo allora, lui avrebbe mostrato i grani in suo possesso e rivelato il luogo in cui aveva trovato la pietra.

Convinto di aver impostato bene l'affare, Corrado chiese un appuntamento "molto riservato" con i vertici dell'azienda. Si può immaginare quanto sconcerto suscitò la sua comunicazione nei tre dirigenti che lo

ricevettero. Essi non si sbilanciarono con l'esprimere una valutazione della proposta. Pregarono Corrado di mettere per iscritto i termini dell'affare che proponeva e promisero di rispondergli al più presto.

Corrado, aiutato da Maria, espose nel modo più neutro possibile la virtù della pietra di gocce di latte e, imitando per come riuscì il linguaggio legale, definì le condizioni del contratto che proponeva di stipulare.

Il Consiglio dell'azienda tenne due riunioni straordinarie in connessione alla bizzarra proposta di Corrado. Alla fine della prima riunione era prevalso lo scetticismo e si voleva rispondere all'ingegnere che l'azienda non accettava di impegnarsi nell'impresa che lui proponeva, ma un socio autorevole del Consiglio osservò:

– E se per caso ci fosse qualcosa di vero? L'ingegnere non ci propone di fare investimenti ma solo di dividere eventuali ricavi. Per quello che costa, io ci ripenserei. Ritroviamoci tra una settimana.

L'azienda accettò le condizioni di Corrado e fece preparare il contratto da firmare.

11

Non appena Corrado e il funzionario incaricato di rappresentare la sua azienda ebbero finito di firmare davanti al notaio l'atto con cui si accordavano per la gestione economica dello sfruttamento della "pietra di gocce di latte", i due si recarono in azienda per una riunione del consiglio direttivo, davanti al quale il nostro ingegnere avrebbe fatto le sue rivelazioni.

Corrado estrasse dalla cartella una custodia e dalla custodia il braccialetto, che ora sua moglie Maria non lasciava neanche per dormire. Lo mostrò, sollevandolo così che lo vedessero tutti, poi lo passò al direttore seduto alla sua destra il quale, dopo un breve esame, lo mise in mano al collega che aveva accanto. Il braccialetto fece il giro del grande tavolo e quando tornò nella sua custodia Corrado aveva già comunicato la notizia tanto attesa: il nome della miniera francese dove aveva trovato la pietra. Da quando l'aveva visitata

portando via, più che altro per curiosità, dei frammenti di quella pietra, rivelatisi così preziosi, non vi era più tornato.

Allora la prima cosa da fare, pensarono subito, era un sopralluogo. Data l'importanza della cosa, Corrado sarebbe andato in quella miniera accompagnato da due rappresentanti della direzione.

Alzò la mano il dottor Righelli, interrompendo l'oratore del momento per un'ingiunzione urgente: "signori, mi raccomando, segretezza, riservatezza, silenzio". "Certo," risposero tutti. "Ovvio."

– Infatti, - insistette Righelli. – Pensate come sarebbe forte la tentazione di rubare quella pietra per i minatori, i capi della miniera, gli abitanti del luogo, se avessero sentore dei suoi poteri. Sempre che li abbia, - concluse dopo una piccola pausa.

A Corrado pareva di ricordare che la vena di pietra bianca a cui avevano attinto (avevano, lui e Giorgio, ma di Giorgio non si fece menzione) fosse piccola, ma forse nella miniera ce ne erano altre simili. La questione era così delicata che non si poteva chiedere ai locali di fare delle osservazioni, di spedire fotografie. Si sarebbero subito interrogati, insospettiti, incuriositi. No. Lasciando un giorno per preparare i bagagli e comperare i biglietti, sarebbero partiti in tre per una ricognizione della miniera, due giorni dopo: Corrado e due dirigenti dell'azienda.

12

Giorgio non seppe neanche che il collega Corrado stava per partire per Salsain, il luogo della miniera dove avevano trovato la famosa pietra. Da quando avevano concordato di non condividere in nulla la gestione della loro scoperta, la loro amicizia si era interrotta. Non c'era risentimento tra loro, perché non si erano arrecati vicendevolmente alcun danno, ma era sopraggiunto in ambedue un imbarazzo che aveva raffreddato il rapporto, al punto che evitavano persino di sedersi in mensa allo stesso tavolo. Per lavoro erano costretti a parlarsi e fare delle cose insieme, ma non erano più andati in trasferta in coppia e avevano smesso di scambiarsi notizie personali. Corrado

aveva saputo della nascita di Andrea solo perché i colleghi gli avevano proposto di aderire a una colletta per fare un regalo alla famiglia di Giorgio. Quest'ultimo non aveva più chiesto nulla al collega sulla salute di Aurora, che peraltro aveva cessato da tempo di destare preoccupazioni.

Corrado fu in imbarazzo nel preparare la valigia per la trasferta a Salsain. Avrebbe viaggiato con due capi che fino ad allora aveva visto solo da lontano. La sua posizione attuale di conoscitore della pietra magica lo faceva sentire importante agli occhi di costoro ma al contempo gli suscitava la paura di essere tenuto a distanza da loro come inferiore. Per darsi un tono, mise in valigia una cravatta rossa a farfallino e dei calzini blu di filo di Scozia comperati apposta per quel viaggio. "Che figura farei – aveva pensato – se mi si dovesse bucare un calzino? Meglio stare sul sicuro".

I due dirigenti trattarono Corrado con squisita cortesia, una cortesia un po' esagerata che rivelava in loro la preoccupazione di non apparirgli altezzosi.

Dall'aeroporto si fecero condurre in taxi direttamente alla miniera di Salsain, senza fermarsi prima nell'albergo che avevano prenotato. Tutti e tre erano ugualmente ansiosi di vedere e toccare la pietra bianca delle meraviglie. Il guardiano dell'ingresso fermò i tre visitatori e non capì subito che si trattava dei suoi datori di lavoro, dato che l'ispezione era inaspettata. Quando si decise a lasciarli entrare, convocò uno dei capi della miniera perché li raggiungesse e li accompagnasse.

Nel primo corridoio, Corrado cercava di ricordare dove avesse fatto staccare il blocchetto di roccia da cui aveva tratto il braccialetto di Aurora ma non ci riusciva, forse per l'ansia di orientarsi subito. Arrivò il dirigente chiamato dal portinaio e i due capi lo rassicurarono: la loro era una semplice visita occasionale, non suscitata da alcun allarme. Gli chiesero di accompagnarli e illustrare loro come si svolgeva il lavoro. Mentre percorrevano i corridoi, gli operai si stupivano di veder passare quegli estranei così ben vestiti. Corrado guardava inquieto le pareti della miniera cercando la sua vena e finalmente la trovò. Con aria indifferente, vi si fermò davanti e disse ai due compagni:

– Ecco, questa è la roccia da cui ho tratto un braccialetto per mia figlia.

I due guardarono, toccarono e uno disse al loro accompagnatore:

– Vedo che è tutt'altro che una pietra preziosa, ma la vorrei portare a Firenze da analizzare.

L'altro chiese:

– Ci sono altri strati di questa roccia nella miniera?

Il capo rispose che non ci aveva mai fatto caso ma avrebbe fatto fare un sopralluogo. L'indomani riferì di non aver trovato altre vene di quella roccia.

Venne dato ordine di estrarre con cura la pietra della vena già nota a Corrado. I tre l'avrebbero portata via due giorni dopo ritornando in Italia.

– È opaca, sembra latte rappreso. Credo che non valga proprio niente, - disse uno dei tre.

Fu questa frase a insospettire il capo miniera. Comunque fece disporre in una cassa i pezzi di pietra bianca che gli operai avevano avuto l'ordine di estrarre con urgenza. I tre si imbarcarono sul volo per Firenze e dovettero registrare quella cassa così ben confezionata, troppo ingombrante per essere portata in cabina. "E se si smarrisse?" si preoccupò Corrado, ma la cassa arrivò a destinazione, integra.

13

Arrivati a Firenze, i tre andarono subito in ufficio senza passare da casa. Era la fine della giornata e gli impiegati stavano lasciando il luogo di lavoro, mentre i loro capi convenivano lì solo allora. Nella sala dirigenziale dal grande tavolo, si liberò dall'imballaggio la cassa contenente la pietra e tutti vi sfilarono davanti per vederla, toccarla, annusarla. Sembrava una pietra molto modesta, ma era da trattare come preziosa.

Data la novità dell'impresa, andava inventato un modo per svolgerla. Il primo che prese la parola disse che secondo lui per prima cosa la pietra andava studiata dal punto di vista geologico: composizione, datazione, affinità con altre pietre. Studiare le caratteristiche di pietre e metalli era appunto la missione del laboratorio fiorentino dell'azienda, perciò ci si poteva mettere subito all'opera. Tutti furono d'accordo. Si decise di affidare lo studio a Corrado, mettendogli accanto un promettente geologo neoassunto, naturalmente senza fare accenno alla supposta virtù della pietra. Se anche a Salsain quella roccia bianca era davvero presente solo in un'unica vena, se ne potevano forse trovare altre in

luoghi geologicamente affini. Dato che la pietra era così preziosa, la ricerca andava fatta.

Un consigliere completamente calvo, ma con folti baffi neri, propose di avviare subito le pratiche anche con l'ufficio d'igiene.

– Ufficio d'igiene? – gli domandarono stupiti.

– Sì, la antisofisticazioni, l'autorità sanitaria, non so, - disse lui.

– Ma che c'entra?

– Caro dottore, - spiegò lui – mi pare assodato che noi vogliamo agire in tutta legalità. E allora, crediamo di sapere che questa pietra faccia ringiovanire. E anche questo andrà confermato! Pensate se, oltre a far ringiovanire, questa pietra fa, che ne so, uscir di senno, raddoppiare in altezza... Solo se avremo una certificazione legale che ci autorizzi a venderla potremo avviare i nostri affari.

– Ha ragione, avvocato, va fatto. Però voglio vedere la faccia del funzionario a cui avanza la richiesta.

– Ma a lui non diremo niente del ringiovanire. Diremo solo che intendiamo mettere in commercio questa nuova pietra importata dalla Francia e vogliamo garantirci che sia innocua.

– Resteranno perplessi, ma pazienza. Per noi è importante che ci autorizzino. Vedrete che ci daranno subito il via libera, perché noi non andremo certo a rivelare che è una pietra speciale.

Anche la proposta di rivolgersi alle autorità sanitarie venne accettata all'unanimità.

Dopo tre mesi il Consiglio Direttivo ebbe in mano una relazione, firmata da Corrado e dal suo assistente, che descriveva la pietra in tanti dei suoi aspetti e la dichiarava "più unica che rara" in quanto nella letteratura consultata non se ne erano trovate di affini.

Era stata anche ottenuta da un laboratorio ministeriale di analisi una dichiarazione secondo cui la pietra di gocce di latte poteva essere messa in commercio senza scrupoli sanitari, in quanto inerte e non radioattiva.

Dal punto di vista scientifico e legale, tutto era pronto per far fruttare economicamente la pietra bianca portata dalla miniera di Francia. Mancava però la cosa più importante: la certezza nella straordinaria virtù che Corrado le aveva attribuito. A una riunione convocata proprio per risolvere questo dubbio, più di un dirigente espresse perplessità. Corrado si risentì:

– Dopo che abbiamo fatto tanto, non venitemi a dire che non credete nei poteri di questa pietra. Potete far studiare dai biologi gli effetti che ha sulle persone, d'accordo, ma quanto tempo ci vorrebbe per arrivare a delle conclusioni? Gli scienziati vanno sempre con i piedi di piombo. Perché invece non credete a me? Mia figlia aveva smesso di crescere e si è ripresa solo dopo aver tolto il braccialetto.

– Allora è pericoloso, - lo interruppe Righelli.

– Basta non metterlo addosso ai bambini. Ma su chi è già fin troppo adulto, che effetto mirabolante! Mia moglie sembra tornata fresca come quando l'ho conosciuta. Volete vedere le foto?

– Ci mancherebbe altro, - rifiutò subito uno.

Corrado, spazientito, gli fece notare:

– Non intendevo mostrarvi il book di mia moglie come fotomodella. Lei ha registrato dei *selfie* in cui si vede che le sono scomparse delle rughe dal viso, che la pelle si è fatta più luminosa. Io e lei siamo sicuri al 100 % del potere di questa pietra.

– Se però lo dichiariamo, - prese la parola il consigliere calvo – rischiamo una condanna per ciarlataneria.

– E allora, - tornò ad obiettare Corrado – perché mi avete preso in giro per mesi? Non potevate dire subito che l'affare non vi interessava?

– E lei cos'avrebbe fatto allora? – gli chiesero.

– Avrei acquistato dall'azienda tutta la pietra bianca estratta, come un normale cliente, e poi l'avrei fatta fruttare, - rispose Corrado.

– E come?

Lui ci aveva già pensato e aveva la risposta pronta.

– Metterei in giro la voce che si è trovata una pietra in una miniera di cui il popolo mormora meraviglie. Un giornalista o due che si prestano a pubblicare

un articolo non sarà così difficile da trovare. La strategia che propongo è questa. Il giornalista deve parlare della “magia” della pietra che fa ringiovanire, dirne meraviglie, così che chi legge se ne faccia un’immagine, per poi negarne la verità. Dirà: gli studiosi dell’azienda confutano le voci che circolano, secondo cui la pietra avrebbe strani poteri...

– Quindi, lei propone di affermare per confutazione? – gli fece notare un dirigente che ragionava con molta logica.

– Esatto, - confermò lui.

Dopo quella spiegazione la tattica di Corrado incominciò a fare presa. Presto fu convocata un’altra riunione per stilare un piano d’azione.

15

Il supplemento dedicato alla salute dei principali quotidiani italiani era una meta troppo alta per i funzionari della nostra azienda e neanche tanto desiderata. Loro avevano una quantità limitata di prodotto, sufficiente per far “ringiovanire”: quante persone? Al massimo cinquecento, avevano calcolato a occhio. Inoltre, il loro scopo era ottenere alti profitti, perciò non avevano interesse ad attrarre un pubblico appartenente al ceto medio, che non sarebbe stato in grado di pagare cifre da capogiro per una collanina, anche a desiderare l’eterna giovinezza più di ogni altra cosa al mondo.

L’addetto alle pubbliche relazioni dell’azienda, reso edotto della questione, riuscì a far lavorare per loro (dietro compenso, s’intende) un giornalista freelance che pubblicava su varie riviste del lusso. L’idea di Corrado di parlare della pietra di latte come talismano di giovinezza per poi concludere che non poteva esserlo veramente fu realizzata dal giornalista in tre articoli, firmati con tre nomi diversi, su tre riviste. Uno era anche corredato da una fotografia della pietra. Nel corpo dell’articolo si faceva accenno a un sito web che l’azienda aveva creato apposta per il commercio della pietra. Lì il nome dell’azienda non compariva e si parlava invece, in stile New Age, con veste grafica opulenta e immagini simili a quelle dell’alta moda, delle caratteristiche della pietra. Non veniva detto esplicitamente che per chi portava quella pietra

al collo la corsa del tempo invertiva la sua rotta, ma si era spinti a pensarlo dalle immagini e dalle frasi di saggezza (in realtà tutte scritte da un pubblicitario) presentate. Inoltre, si capiva con facilità che la pietra aveva un valore inestimabile, come dire: astenersi nullatenenti.

Dopo un paio di settimane dalla pubblicazione dei primi due articoli, abboccò all'amo il primo interessato. Dalla sezione "contact" del sito compilò un modulo in cui si dichiarava interessato a conoscere meglio il prodotto ed eventualmente acquistarlo. Per rendere più ardua (e quindi più costosa) la conquista della pietra di giovinezza, risposero a questo primo cliente che si sarebbe svolta un'asta per un lotto di venti pietre di lì a tre mesi. Il cliente parlò della cosa al club del golf e una sua amica che era presente espresse grande interesse. Chiese di essere informata sulla data e il luogo dell'asta così da potervi partecipare. Nel corso delle settimane altri potenziali clienti si misero in contatto con il sito www.pietradilatte.com. All'asta si presentarono venti persone, tra interessati e accompagnatori.

Mentre avveniva tutto questo, Giorgio non si era accorto di niente.

16

Elisa e Giorgio erano sempre stanchi in quel periodo e ne avevano motivo. Lei non andava a lavorare, ma si occupava del piccolo Andrea e lo faceva con tanto impegno che a volte non le rimaneva il tempo per preparare la cena. Giorgio non protestava. Quando non era stato cucinato niente di caldo da mangiare, mettevano Andrea a tavola sul seggiolone e mangiavano qualcosa di ciò che avevano trovato in frigorifero, scambiando battute tra di loro, paroline e versetti con il bambino.

Almeno una volta al mese Giorgio era in viaggio per lavoro. Aveva detto ai suoi capi che suo padre era malato e lui desiderava restare a Firenze il più possibile. I dirigenti dell'azienda, comprensivi, cercavano di accontentarlo, ma a volte non potevano fare a meno di un suo intervento all'estero. Al ritorno lui correva subito a casa dei genitori per vedere con i suoi occhi come stava suo padre Romano.

Un mese dopo che il signor Romano aveva iniziato a portare sotto la canottiera la collana di pietre di latte, un esame fruttò il lieto referto secondo cui nel suo corpo non sembravano esserci metastasi del tumore della prostata che gli era stato rimosso. Non solo. L'uomo stava incominciando a rifiorire e aveva preso l'abitudine di passare un paio d'ore ogni mattina passeggiando con la moglie in un parco, anche quando pioveva. Chissà dove aveva preso l'idea di questa pratica. Comunque stava sempre meglio. Forse lo si doveva alla collana di gocce di latte, come insisteva a dire Giorgio, o forse a un effetto placebo di questa, o ancora semplicemente alle passeggiate nella freschezza del parco, dove aveva fatto conoscenza con alcuni cani e con i loro padroni.

Vennero fatti anche degli esami del sangue che lasciarono contento e persino sorpreso lo specialista che curava il signor Romano.

– Si stanno aggiustando tutti i valori, in un tempo così breve! Non ho forse mai visto una cosa del genere, - gli disse. – Mi complimento.

Quando lo seppe, Giorgio fu molto consolato. Il suo intervento era servito a qualcosa se il miglioramento del padre, come lui pensava, si doveva alla pietra. E se era così, aveva la soddisfazione di aver salvato la vita di suo padre. Non cosa da poco.

Al curante del signor Romano non era stato detto nulla della collana di pietre magiche. Come avrebbero potuto? Oltretutto, quasi non ci credevano loro stessi. Parlandone al dottore avrebbero solo suscitato in lui un sorriso di compatimento per la loro superstizione. Finché i dati clinici del signor Romano, pur brillanti, rientravano nell'area del possibile, si poteva pensare che una gran forza vitale l'avesse aiutato a far rifiorire la sua vita.

L'attenzione di tutti, passata la fase acuta della malattia del nonno, passò sulla crescita di Andrea che, pur essendo un bambino del tutto normale, appariva miracoloso a nonni e genitori.

I ricercatori dell'istituto di fisiologia capeggiato dalla dottoressa Barielli e i tre gatti, tutti impegnati a sperimentare sul proprio corpo gli effetti della pietra di latte, stavano bene sei mesi dopo essersi messi al collo o al braccio la pietra supposta avere poteri speciali. Avevano patito i fastidi abituali: indigestione, mal di testa, infreddature di stagione ma non era sorta in loro, ringraziando il cielo, nessuna patologia di rilievo.

Uno dei compiti dei ricercatori e dei padroni dei gatti era quello di tenere un diario del loro stato di salute, registrando anche episodi di poco conto come appunto un mal d'orecchi o un mal di pancia. Questi diari venivano inseriti nella banca dati dello studio, insieme ai risultati degli esami periodici a cui gli sperimentatori si sottoponevano. Ciascuno di loro vi aveva accesso ed era invitato a sbizzarrirsi alla ricerca di chiavi di interpretazione.

Una delle dottoresse, Federica, segnalò un episodio di rilievo: il ritorno del flusso mestruale dopo che, da quasi un anno, aveva ritenuto di essere in menopausa. Leggendo questo, il collega Nicola ebbe un'idea. Calcolò, sommando giorni e ore, per quanto tempo Federica aveva portato la collana durante l'esperimento. Contò poi i giorni intercorsi tra la data della sopravvenuta menopausa, di cui Federica aveva tenuto un appunto, e il primo giorno in cui si era messa al collo il ciondolo di pietra di latte. Le due cifre erano uguali!

Eccitato per la scoperta, Nicola non ebbe la pazienza di aspettare il giorno della riunione periodica del gruppo per annunciarla. Il suo entusiasmo si trasmise ai colleghi e la più colpita fu Elvira, il capo del dipartimento. Il dato evidenziato da Nicola sembrava provare che davvero il tempo scorreva all'indietro per chi portava sul corpo la pietra di gocce di latte. Inoltre, grazie alle date delle mestruazioni di Federica, si era scoperto anche che il Tempo (veniva ormai voglia di scrivere il suo nome con la lettera maiuscola) non affrettava il passo nel suo incedere. Che esso andasse in avanti o all'indietro, i giorni e le notti facevano il loro girotondo sempre con lo stesso ritmo, alla stessa velocità.

Questo dava ragione a Elvira e al suo gatto, tornato a dare la caccia agli uccellini, e rivelava che l'uomo che si era rivolto a loro perché facessero ricerca

sulla pietra di latte aveva saputo osservare un fenomeno reale: l'inversione della direzione del tempo. La pietra, dopo tale dimostrazione, diventava preziosissima e sarebbe stata ambita da molti. Restava però da capire, tra le altre cose, la modalità con cui il tempo scorreva verso il passato.

Ad esempio, Fiorella aveva subito un'estrazione dentaria dopo un mese che portava la pietra. Il dente non era ritornato. Ma allora, perché era ritornata la mestruazione? E perché a Elvira si era ridotta la cellulite?

Si discusse molto tra loro nel corso delle settimane e alla fine tutti questi scienziati concordarono su una teoria. La pietra agiva sulla riproduzione cellulare. Mentre normalmente nel ricambio cellulare viene copiato il DNA di una cellula in una che le succede ma, via via che la persona invecchia, vengono perduti dettagli nella copiatura, come succede alla lastra di un'incisione artistica che via via si logora nel corso della tiratura di stampe, la pietra invertiva questo processo. A ogni copiatura il disegno veniva leggermente reintegrato nelle parti mancanti e la persona, con cellule più giovani e fresche, stava meglio.

Il viaggio nel tempo tuttavia non portava il corpo a ritrovarsi uguale a come era stato in un momento precedente. Il dente di Fiorella era perduto per sempre, ma le ovaie di Federica, trovandosi tanto ringiovanite, avevano potuto tornare a produrre ovuli fertili.

18

Con l'avvenuta constatazione del potere ringiovanente della pietra di gocce di latte attraverso l'inversione del processo di copiatura del DNA, lo studio scientifico della professoressa Elvira Barielli e della sua squadra di volontari/ricercatori si poteva considerare concluso. Tanto grande era la portata della scoperta che avrebbe meritato indagini ulteriori, ma tutti avevano già il loro daffare ed erano contenti tutto sommato di smettere di sottoporsi a esami clinici così serrati e di smettere di interrogarsi su come tenere insieme in un'unica teoria i dati raccolti. Quello che invece non avrebbero lasciato volentieri era la pietra di gocce di latte assegnata a ciascuno per l'esperimento. I cambiamenti che aveva causato in loro non erano eclatanti e per di più,

svolgendosi con lentezza, non avevano insospettito nessuno, ma loro sapevano a quel punto che magico processo la pietra di latte aveva indotto nel loro corpo. Nel complesso, tutti stavano leggermente meglio di come erano stati un anno prima, all'inizio dell'esperimento. Erano un po' ringiovaniti, oltre a non essere invecchiati. Lo scarto di due anni rispetto al destino comune dava a tutti loro un senso di benessere che ora, dovendo restituire le pietre, temevano di perdere. Ne parlarono tra di loro cercando un modo per conservare le loro pietre, ma Elvira fu severa e decisa: si doveva convocare Giorgio, esporgli il risultato del loro studio e restituirgli le pietruzze a cui si erano tanto affezionati. Le raccolse in una bella scatolina e convocò l'ingegnere minerario che le era apparso tanto bizzarro con la sua ipotesi sulla pietra quando, un anno prima, l'aveva conosciuto.

Giorgio concordò un appuntamento e si presentò nello studio di Elvira. Era stato invitato anche Nicola, uno dei ricercatori. In un anno Giorgio non era invecchiato come tutti, per via del contatto con il suo bambino, che aveva rinfrescato la sua visione del mondo; non era nemmeno ringiovanito come i portatori della pietra, però, e appariva a Elvira come la prima volta: un uomo serio, intelligente, fantasioso, cordiale. Lei aveva sulla scrivania la scatola con le pietre e una relazione di un paio di pagine, in cui riassumeva i risultati dello studio che aveva condotto. Dopo i primi saluti, la dottoressa Barielli espose le sue conclusioni e si felicitò con Giorgio per il tesoro che aveva in mano. Detto questo, gli consegnò la scatola con i grani di pietra e gli domandò:

– E adesso che ne farà?

Lui realmente non ne aveva idea. In cuor suo, pur avendo persino chiesto a suo padre di portare al collo la collana magica, la credeva un'illusione. Infatti credeva che la professoressa gli avrebbe detto questo. Ora invece, sentendo confermata l'intuizione di Elisa, non sapeva che dire.

– Devo consigliarmi con mia moglie, - rispose. – È lei la più saggia della casa. Per ora la ringrazio. – Si fermò un attimo e poi aggiunse: - Dottoressa, mi scusi, devo pagare qualcosa? – Non sapeva come dirlo, ma voleva chiarire di non essere un profittatore.

– No, ingegnere, si figuri, - disse lei e lo congedò in fretta perché aveva un altro impegno.

A casa Elisa disse che, in segno di gratitudine per la perizia, Giorgio doveva tornare all'istituto di fisiologia e restituire la scatola dei grani di pietra così che ciascun partecipante all'esperimento ne avesse uno. Loro tanto ne avevano altri. Così Giorgio fece, lasciando tutti ammirati.

19

Nel corso dei mesi la malattia del padre di Giorgio era stata quasi dimenticata. Lui si sentiva bene, anche meglio di quando era iniziato il suo calvario con il tumore alla prostata. Gli esami offrivano dati buoni su tutti i fronti e il tumore non si era ripresentato. Anche i dolori articolari di cui aveva patito per anni sembravano essersi placati, e noi sappiamo perché. Infatti il figlio era riuscito a convincerlo a tenere sempre al collo la collana che Elisa, invece, non voleva più portare, temendo qualche influsso negativo su Andrea.

Una mattina il signor Romano disse alla moglie che si sentiva fiacco e non se la sentiva di alzarsi.

– Avrai l'influenza, - aveva diagnosticato lei.

Il malore però non passava. Il signor Romano restò a letto per tutto il giorno e la sera, avvertiti, i tre della famiglia di Giorgio lo andarono a trovare. Gli chiesero che male avesse ma lui non lo seppe spiegare. Non aveva la febbre, non aveva dolori eppure sentiva una spossatezza infinita e un disgusto di tutto. Non volle neanche cenare.

Giorgio ed Elisa commentarono la situazione con la madre, incerti se considerarlo un male profondo o passeggero. Era ormai tardi, così decisero di aspettare il mattino dopo per chiamare il medico. Quella notte Romano entrò in agonia e all'alba, dopo qualche ora di sofferenza, esalò l'ultimo respiro.

La signora Irene era sconvolta. Chiamò subito il figlio e per alcuni giorni non si pensò ad altro che alle tristi incombenze della morte.

Il giorno dopo il funerale Giorgio ed Elisa invitarono a casa loro la signora Irene, per scaldarsi tra loro con l'affetto dopo la burrasca. La madre di Giorgio disse:

– Io non capisco. La collana magica doveva portarlo indietro nel tempo...

– E infatti l’ha portato, - chiarì subito Giorgio. – Era stupito anche il dottore.

– E allora come ha fatto a morire?

– Irene, hai mai sentito che qualcuno si sia sottratto alla morte? – disse la saggia Elisa.

Più avanti nella serata, Elisa osservò ancora:

– Io ci credo, al potere della pietra di far ringiovanire. Vi ricordate la mia macchia sulla pelle che è sparita? Però c’è anche chi muore giovane e così è morto il nostro Romano. Almeno non ha sofferto troppo.

– Sì, ma non poteva aspettare un poco? – disse Irene con gli occhi lucidi.

– Si vede, - disse Giorgio – che le Parche di cui parlavano i Greci esistono veramente. Giovani o vecchi, quando il filo della vita si esaurisce bisogna andarsene.

20

Venne il giorno della prima asta del primo gruppo di grani di pietra di gocce di latte messo in gara dall’azienda per la quale lavoravano Giorgio e Corrado. Quest’ultimo nei giorni precedenti aveva pensato di andare da Giorgio, che ogni tanto incontrava in mensa e nei corridoi, per informarlo dell’asta e di tutto ciò che l’aveva preceduta. In fondo non erano in lite ma solo animati da un raffreddamento dei rapporti che li portava a non andare oltre il livello di un saluto trattenuto quando si incontravano. Se poi Corrado avesse voluto parlare con Giorgio in privato, poteva far ricorso al numero di cellulare dell’ex-amico. Ogni giorno si riprometteva di mettersi in contatto con lui, ma poi rimandava e si ricordò di Giorgio solo il giorno stesso dell’asta, quando l’invitarlo sarebbe suonato come una presa in giro.

Corrado, detratte le tasse sulla transazione, avrebbe avuto quel giorno il primo profitto, dopo un lavoro di mesi e un’altalena di soddisfazioni e preoccupazioni, da quella pietra magica che la fortuna aveva messo sulla sua strada. L’azienda si era affidata a una casa d’aste solida e ben conosciuta e tutto era stato fatto a dovere. I venti grani da vendere all’asta erano stati tagliati in

due forme diverse: sfera e cubo, e forati in modo da accogliere un sottile filo d'oro, o d'argento, o di seta, secondo il gusto di chi se li fosse aggiudicati. Ogni grano riposava in una custodia elegante foderata di raso. Tutto era studiato per trasmettere agli acquirenti una sensazione di lusso e agio. Lo suggerivano non solo i pezzi di quel lotto, ma anche l'edificio neoclassico della casa d'aste e la sala in cui l'asta si svolgeva, con finestre alte e due lunghi tavoli di mogano su cui ciascuno dei partecipanti poteva riporre telefono, computer, penna e tamburellare con un dito, volendo, quando la tensione si faceva alta.

Corrado si era fatto accompagnare da Maria, che lo seguiva elegante ed emozionata. Anche se non avevano ancora guadagnato un euro da quella pietra misteriosa, Maria si sentiva già una futura milionaria e aveva acquistato un tailleur nella boutique di uno stilista che ora, il giorno dell'asta, sfoggiava per la prima volta. Anche Corrado si era messo in ghingheri, con al collo il farfallino rosso che aveva indossato quando aveva accompagnato alla miniera di Salsain i dirigenti della sua azienda incuriositi dalla pietra di latte.

I coniugi si sedettero nell'angolo più lontano dal banditore. Loro di certo non avrebbero mai alzato una paletta per aumentare un'offerta, erano lì solo per osservare. Il banditore era una donna, fasciata in un abito di raso nero che rivelava in parte l'attraente carne bianca di uno dei suoi seni ogni volta che le cadeva la spallina sinistra.

Arrivò uno dei dirigenti dell'azienda e si sedette accanto a Corrado e Maria. Lui, più che alle cifre che i grani avrebbero fruttato, era interessato a sentire come sarebbero stati presentati. Nella sala c'era una ventina di persone quando l'asta incominciò.

La bella banditrice disse quello che sappiamo già: che si trattava di un lotto di venti pietre tagliate in forma sferica o cubica, diverse da quelle normalmente bandite dalla loro casa d'aste, né lucenti né appariscenti ma così chiacchierate, disse lei, dopo che era trapelata la notizia, non ancora confermata, di un loro potere ringiovanente, che la base d'asta sarebbe stata di mille euro. I convenuti si guardarono come stupiti, ma in verità già sapevano che questa sarebbe stata la cifra di partenza.

Si alzò una paletta, poi un'altra. Anche un anziano signore attaccato a un cellulare, che evidentemente rappresentava un assente, si dava da fare per

alzare la posta e infatti fu lui a ottenere la prima, sferica, goccia di latte di pietra, per 2.300 euro. La banditrice aveva detto, dopo aver visto una paletta alzata:

– 2.200. Aspetto 2.300. Sala.

Quando vide la paletta dell'anziano signore, riprese:

– 2.300. Aspetto 2.400 come prossimo rilancio.

Nessuno si mosse e allora lei:

– La posso aggiudicare? 2.300 per la prima, 2.300 per la seconda. Uno due uno due tre, aggiudicato.

Batté il martelletto e l'uomo anziano sorrise soddisfatto.

Aveva fatto bene a darsi da fare per il primo grano. Dopo di questo i prezzi salirono e chi si aggiudicò i grani successivi li pagò di più, come effetto di una frenesia invisibile, ben percepibile nella sala, che faceva sembrare ciascuno di quei grani la salvezza di chi fosse riuscito a conquistarlo.

Parte terza

1

Oggi Andrea ha quattro anni. Durante il tempo della sua ancor breve vita i grani di pietra di gocce di latte non sono rimasti uniti tra loro come quando appartenevano tutti alla stessa vena di pietra opaca nella miniera di Salsain ma si sono divisi in mille rivoli.

Tra i partecipanti alla prima asta di grani organizzata dall'azienda, un uomo alto e robusto, e assai facoltoso, aveva trovato bassa la base d'asta e ridicole le quote raggiunte per un prodotto così speciale. Senza fatica aveva portato a casa tre grani, due cubici e uno sferico. Era stata la moglie ad avere per prima la notizia dell'asta e a pregarlo di partecipare. Come tante donne belle che non vogliono veder sfiorire la loro bellezza, desiderava dar credito alle voci che circolavano su quella pietra. Tentar non nuoce. I coniugi si accordarono perché lui, Arturo, portasse, ben nascosto sotto la canottiera, il grano tondo, lasciando alla moglie Gina due grani cubici. Volevano vedere se avveniva davvero in loro il ringiovanimento ventilato dalle voci, sebbene non millantato dai venditori, che presentavano quelle pietre come semplici gioielli decorativi.

Con il passare di alcuni mesi in cui avevano indossato le loro collanine senza mai dimenticarsene, non avrebbero saputo dire se ne avevano tratto beneficio. Come non si invecchia e non ci si sciupa visibilmente in sei mesi senza una causa come una disgrazia, un lutto o una malattia, così non si nota sul corpo un ringiovanimento di sei mesi: è troppo leggero per essere percepito. A essere sistematici come Maria, la moglie di Corrado, impegnata a comparare i *selfie*, qualcosa in più avrebbero potuto capire. Loro invece non ci capivano niente, però erano contenti perché in quei sei mesi non si erano mai ammalati e avevano fatto l'amore più spesso. Dall'esterno si potrebbe osservare che c'erano due possibilità: forse il ringiovanimento aveva ravvivato la loro relazione erotica, oppure era stato l'intensificarsi dei rapporti sessuali tra loro a ringiovanirli. A loro non importava se fosse nato prima l'uovo o la gallina, non erano interessati a stabilire quale fosse la causa e quale l'effetto. Bastava stare bene e pensare di trovarsi insperabilmente in marcia verso una ritrovata giovinezza.

La sicurezza venne per loro circa un anno dopo essersi aggiudicati all'asta quei grani di pietra. A un check up medico richiesto annualmente dalla loro compagnia di assicurazioni risultarono non solo liberi da patologie gravi ma anche migliorati in così tanti parametri rispetto a un anno prima da spingere il medico che li visitò a interrogarli, chiedendo se avessero cambiato qualcosa nella loro vita per stare così bene. Loro si limitarono a rispondere che avevano passato più tempo al mare. Non volevano certo confidare a un dottorino qualsiasi quale fosse la loro arma segreta.

Dopo il check up si misero anche loro a compiere un piccolo esperimento scientifico. Si scambiarono le collanine per vedere se chi portava quella con due grani ringiovaniva più velocemente dell'altro, rimasto con un grano solo. A loro parve che il tempo, come del resto avevano sentito dire fin dall'inizio, fosse spinto a marciare all'indietro dalle onde emesse dalla pietra, ma il passo con cui esso procedeva non veniva aumentato in velocità dalla presenza di due pietre. Capito questo, ebbero la bontà di parlare alla loro figlia di trentacinque anni della loro avventura e di offrirle un grano in regalo.

2

La figlia di Arturo e Gina, di nome Fiorella, raccolse dai genitori il ciondolo da mettersi al collo con una noncuranza che quasi offese i donatori. La donna pareva riporre scarsa fiducia nei poteri della pietra di latte. Comunque prese a portarla e cercò su Facebook il contatto con qualcuno che avesse già fatto quell'esperienza. Trovò due persone. Una portava con entusiasmo al braccio una pietra cubica e non vedeva l'ora che si allestisse un'altra asta per acquistare una pietra in più con cui ringiovanire la sua compagna. L'altro invece era rimasto deluso dalla pietra, che a sua detta non gli era servita a niente, e l'aveva messa in vendita, ad alto prezzo per recuperare la cifra che aveva pagato lui, sul sito di Subito. Ciò che a voce alta e su carta stampata nessuno osava dire, cioè che si era trovata una pietra magica che aveva il potere di ringiovanire le persone, sui social era annunciato con leggerezza e commentato con entusiasmo.

Nei quattro anni trascorsi dalla prima asta, le pietre estratte dalla vena di Salsain erano state vendute in aste a cadenza semestrale, mettendo in gara venti pietre alla volta. Gli esperti venditori conoscevano il loro mestiere: la rarità e limitatezza del prodotto faceva lievitare le attese, i desideri e con questi i prezzi. Un bel giorno la riserva di pietra, che l'azienda aveva riposto presso una banca, sarebbe finita ma quel giorno sembrava lontano e i guadagni erano consistenti. Infatti Corrado, che da contratto riceveva una bella metà dei proventi, quando si era sentito ricco abbastanza si era licenziato dal lavoro e ora andava in azienda solo una volta ogni tanto, più che altro per prendere un caffè con i dirigenti addetti alla gestione delle pietre di latte, che erano diventati suoi amici.

Le pietre venivano bandite sotto l'ipocrita dicitura di "pietre dure", ma ormai si era sparsa la voce del loro potere, che giustificava le alte quotazioni. Intervistato da un giornalista che era riuscito a risalire a lui, un dirigente dell'azienda mineraria di Giorgio e Corrado ebbe a dire:

– Non so nulla di poteri magici delle pietre, non siamo nel Medioevo. In una delle nostre miniere abbiamo avuto la fortuna di trovare una vena di una bella pietra bianca, che è diventata di gran moda ed è molto richiesta. Tutto qui.

Sui social le lingue erano più sciolte e più sincere. Qualcuno tra i fortunati possessori aveva creduto che il tempo per lui sarebbe tornato indietro come la pellicola di un film che si riavvolge, riportandogli la fidanzata che l'aveva lasciato due anni prima e il gatto che, uscito a passeggiare sui tetti, non era mai tornato. Più d'uno gli aveva dato dello sciocco e gli aveva detto che ringiovanire non implica rivivere le stesse cose e tantomeno ritrovare le stesse persone.

I più soddisfatti della pietra erano i cultori del proprio aspetto fisico, donne soprattutto. Rughe, acne, occhiaie, calli, smagliature: la pietra poteva agire con impercettibile costanza cancellando i segni che il Tempo lasciava sul corpo.

Anche sull'estetica però sorgevano dei problemi. C'era la donna costretta da un marito vanitoso a ringiovanire con tutti i mezzi possibili, tra cui la pietra. Una di costoro aveva divorziato e buttato via la pietra, insieme al reggiseno con il ferretto: un gesto da femminista. Il marito aveva recuperato la pietra dalla pattumiera e l'aveva proposta alla sua segretaria.

Un altro fenomeno che si era osservato era quello della corsa inarrestabile di alcuni verso la giovinezza. Tra le vittime, la prima era stata Maria, la moglie di Corrado. A furia di portare il braccialetto magico era arrivata ad avere un aspetto da ventenne, che contrastava con la pancetta del marito e la sua chioma diradata. Dopo numerose liti era riuscita a ottenere da Corrado che si ringiovanisse un pochino anche lui portando una pietruzza al collo, ma ormai, dopo quasi cinque anni di cura di giovinezza Maria, con la sua pelle rosa e le fossette sulle guance, era diventata irraggiungibile nella sua giovane età. Perché i due si ricongiungessero, Maria avrebbe dovuto accettare di fermarsi, aspettando che Corrado avanzasse all'indietro verso i vent'anni mentre lei, invecchiando come tutti una volta depresso il braccialetto, a un certo punto sarebbe ritornata sua coetanea. La donna invece volle perseverare nel suo look di giovane e bella e allora lui, per protesta, si tolse la pietra e la mise in cassetta di sicurezza.

I vicini e i negozianti della zona avevano colto il progressivo mutare dell'aspetto di Maria. Nessuno l'aveva interpellata per chiedergliene il motivo, ma tra loro mormoravano. Chi diceva che doveva avere un amante giovane per essersi fatta così bella. Altri ipotizzavano che a migliorarla tanto fosse stata una miracolosa clinica di bellezza. Un giorno il salumiere della via, dove in molti si ritrovavano a fare la spesa, confidò una scoperta: aveva saputo che proprio la ditta dove un tempo lavorava il marito di Maria vendeva con grande profitto delle pietre che facevano ringiovanire chi le portava al collo. Conclusero che il trucco di Maria per essere sempre più giovanile fosse quello.

Ben presto la notizia si diffuse, dando adito a commenti e battute. Anche chi prima la ammirava, adesso rideva di Maria. Una del suo condominio disse:

– Voglio vedere quando vorrà iscriversi alla scuola elementare.

La figlia di Corrado e Maria, Aurora, viveva circondata da queste metamorfosi e dai loro misteri, che la rendevano inquieta perché non ci capiva niente.

Per molto tempo il “popolo” non aveva saputo nulla della pietra di gocce di latte e dei suoi poteri. Dato il prezzo alto che avevano fissato, i venditori si rivolgevano solo a un pubblico agiato ed esclusivo. Loro non avevano motivo per far sapere al pubblico comune che i ricchi avevano un privilegio in più, cioè la possibilità di comperare la giovinezza. Dal canto loro, le persone che, nelle periodiche aste allestite dalla compagnia mineraria, ottenevano a caro prezzo un grano, o più, di pietra magica, non avevano interesse a sbandierare il loro trofeo. Se anche la pietra, col tempo, avesse fatto il suo effetto sui loro tratti, non volevano rivelare il trucco di cui si erano avvalsi. Preferivano far credere che la bellezza e la freschezza fossero delle loro virtù intrinseche, non un privilegio comperato con il denaro.

La notizia del potere magico della pietra di gocce di latte si era quindi diffusa con estrema lentezza. In quattro anni aveva toccato il jet set di Londra e Parigi e solo recentemente era arrivata a New York. Si diffondeva solo di bocca in bocca, come un segreto rivelato. Perché non tacerne, se era un segreto? E perché non parlarne con ampiezza, se era possibile divulgarlo? Il motivo stava in un senso oscuro di peccato legato alla compravendita e all’uso di quelle pietre, quasi si trattasse di un patto con il diavolo. Percorrere il tempo a ritroso, forzare Crono a invertire la sua rotta: sembrava un’azione contronatura. Essa attraeva in modo irresistibile e andava però compiuta in silenzio, senza parlarne forse nemmeno a se stessi.

Quando poi la pietra stentava a ridare linfa a un corpo di anziano ricco e inaridito, si faceva più bella figura a non dire che sotto la canottiera si nascondeva un grano di pietra di giovinezza, per non farsi deridere come credulone e scialacquatore. Tuttavia, a dispetto di tutto questo, la pietra di latte continuava a essere venduta e indossata. Qualcuno se ne era vantato in società attribuendo la propria ritrovata freschezza proprio alla conquista di un grano della pietra magica, che aveva ormai quotazioni tali da poter essere considerata come status symbol.

Dato il tacito accordo per la segretezza esistente tra i possessori della pietra magica, la notizia della sua esistenza non aveva raggiunto gli ambienti della ricerca scientifica né quelli della comunicazione. Un giorno però l’omertà

venne meno. La signora Tillmerson, regina di moda a New York, raccontò per caso alla sua cameriera che la stava aiutando a vestirsi cosa significasse il piccolo cubo bianco che pendeva da una lunga catena sotto il suo abito. La cameriera Mary, facendo la spesa, ne parlò a un'amica incontrata dal panettiere. La notizia era così bizzarra che in pochi giorni si diffuse per tutta la metropoli fino in periferia. Un giornalista che ne venne a conoscenza si interessò a una notizia tanto succosa e la volle approfondire.

4

Dapprima fu un quotidiano popolare di poco conto a parlare del segreto di giovinezza che rendeva più belli quei rappresentanti dell'alta borghesia newyorchese che avevano avuto la fortuna di procurarsi un grano di magia. L'articolo era basato unicamente sulle dichiarazioni (anonime) della cameriera Mary. Una giornalista della sezione "moda" del New York Times lesse per caso la notizia e volle indagare. Ebbe la fortuna di riuscire a far cantare il vecchio Oliver Squint, un capitano d'industria a riposo, ottantenne ma ancora giocatore di golf. Il miliardario Oliver spiegò con candore che la moglie gli aveva chiesto di procurarsi a un'asta (che si era tenuta a Londra) due grani di "pietra di gocce di latte" che, così si mormorava, avevano il potere di ripristinare la giovinezza di chi li portava. Adesso, ben nascosti sotto gli abiti, lui e la moglie indossavano quelle costose pietruzze a contatto della pelle. Oliver Squint era scettico sulla supposta magia di quella pietra e per questo ne parlò alla giornalista con un sorriso. Lei trasse gran profitto dalla conversazione.

Con il dovuto rispetto della privacy del suo informatore, la giornalista spiattellò in un articolo tutto ciò che era venuta a sapere sulla pietra tanto ambita dal jet set di New York e lo infiocchettò con osservazioni sue, in cui faceva intuire che la pietra di latte fosse addirittura il primo gradino della conquista dell'immortalità. Grazie ad essa, i più ricchi e potenti di New York, o del mondo, sarebbero tornati giovani e sarebbero vissuti forse per sempre!

Proprio il magnate Oliver Squint che aveva candidamente rivelato il segreto alla giornalista morì il mese dopo in un brutto incidente sull'autostrada.

Noi sappiamo dal caso del padre di Giorgio che la pietra faceva scorrere il tempo all'indietro per chi la portava ma non mutava il numero dei giorni a lui concessi dalle Parche. Quel filo restava sempre della stessa lunghezza. Semplicemente, la persona moriva più giovane. Dato che non era stato fatto il nome di Squint nell'articolo sulla pietra, la sua morte non gettò un'ombra negativa sulla straordinaria notizia della scoperta di una pietra di giovinezza.

A seguito dell'articolo sul New York Times, un quotidiano ampiamente letto nel mondo, più di un giornalista si improvvisò detective per scoprire qualcosa in più sull'argomento e acquisire meriti raccontandolo. Non venne scoperto molto, se non che le pietre venivano vendute da una stimata compagnia d'aste e che i venditori, un'azienda mineraria, non millantavano alcuna virtù delle loro pietre, se non quella estetica di una quieta bellezza.

Fu quando la notizia arrivò alle riviste popolari di moda e costume che si scatenò il finimondo. Dapprima uscì un articolo che ripeteva i dati presentati dal New York Times, aggiungendo stralci di testo attinti dal manuale di "magia delle pietre" che una gioielleria di Roma dava in dono ai clienti che spendevano più di una certa cifra nel loro negozio. Il giornalista era consapevole di dover moderare i termini per non avere guai con la legge. Non poteva dire che era stata scoperta una "pietra di gocce di latte" che fermava il tempo e lo costringeva a fare dietrofront. Poteva però farlo immaginare con l'eco delle sue parole e fotografie suadenti. E ci riuscì.

Ripresa anche da altre testate, l'idea della pietra di giovinezza da ipotesi si fece realtà agli occhi di molti. Tanti desideravano acquistarla ed ecco che due produttori di gioielli, in modo indipendente l'uno dall'altro, si affrettarono a mettere in vendita collanine, una d'oro e una d'argento, che reggevano una pietra bianca, opaca. Erano vendute, quello era il segno distintivo, a un prezzo esagerato. La gioielleria non diceva da nessuna parte che si trattava di "pietre di giovinezza", ma le collane con un grano per una di marmo, per l'altra d'avorio, andavano a ruba. E il bello è che qualcuno ringiovaniva veramente portandole. Soprattutto ragazze giovani che erano già belle da prima di ricevere o comperare la collanina.

La notizia della bianca pietra di giovinezza venne riportata anche da due settimanali di Francia. Uno, una rivista femminile, uscì con un articolo elogiativo, che rimarcava la fortuna dei pochi ricchi che erano stati capaci di comperare un antidoto così potente contro la vecchiaia. Il giornalista spingeva i lettori non così facoltosi ad ammirare e invidiare i fortunati nababbi ringiovaniti.

Il secondo articolo era invece critico. Descriveva il fenomeno di costume della crescita di un mercato per pietre bianche opache, di aspetto modesto ma sempre più richieste e sempre più costose per via di quella che era facilmente una fake news, gonfiatasi col tempo in una leggenda metropolitana: si mormorava che quella pietra bianca facesse scorrere il tempo all'indietro per chi la portava a contatto del corpo e che infatti una vecchia novantenne, dopo dieci anni a contatto con la pietra, si fosse ritrovata a poco a poco con la dentatura perfetta che aveva avuto da giovane. Come sempre accade, non si sapeva chi avesse prodotto quella notizia chiaramente strampalata, ma intanto essa circolava. Il giornalista l'aveva raccolta e rinarrata con ironia e il dovuto scetticismo.

Un minatore di Salsain venne a conoscenza di questo articolo e si ricordò del giorno di alcuni anni prima in cui alcuni dirigenti della loro azienda estrattiva erano comparsi senza preavviso in miniera cercando una vena di pietra bianca, da cui avevano fatto estrarre il minerale. Al momento gli operai non avevano fatto gran caso all'operazione, ma ora veniva il sospetto che la pietra estratta fosse proprio la pietra dal supposto potere ringiovanente di cui parlava la rivista. Conclusero che la pietra magica proveniva proprio da Salsain. Jean, il primo minatore ad accorgersene, ne parlò con alcuni compagni. I sindacalisti della miniera indissero un'assemblea. Vennero raccolte e commentate le notizie. Ai minatori pareva una grande ingiustizia che l'azienda, già fiorente, si fosse arricchita a loro insaputa con la pietra bianca. Era un sentimento irrazionale, perché a ben pensarci anche il ferro estratto nella loro miniera, esattamente come la pietra bianca, arricchiva i padroni molto più degli operai. Eppure la notizia della pietra magica turbò i minatori.

Nei giorni successivi alcuni di loro si improvvisarono geologi e esplorarono la loro zona alla ricerca di altre vene di pietra bianca, ma senza frutto se non l'amarezza del sentirsi oscuramente vittime di ingiustizia.

6

Andrea, il figlio di Giorgio ed Elisa, si preparava a frequentare il primo anno di scuola elementare quando si tenne l'ultima asta di pietre di gocce di latte. La scorta era finita. Corrado e la sua azienda avevano guadagnato fin troppo da quella estrazione e ora dovevano per forza interrompere la vendita delle pietre per esaurimento della merce.

Corrado aveva guadagnato e accantonato così tanto denaro da non aver più bisogno di lavorare per il resto della vita. La sua esistenza era un po' triste perché anche recitare la parte del ricco, soprattutto non essendoci nato, presenta le sue fatiche. Corrado doveva soggiornare in alberghi eleganti in paesi di cui non conosceva le lingue, rimpinzarsi in ristoranti troppo sofisticati per lui, cambiare continuamente guardaroba e per di più, come ricompensa da queste fatiche, veniva deriso dietro le spalle dagli altri clienti delle istituzioni che frequentava.

Maria aveva divorziato da lui quando Aurora aveva finito la scuola elementare. Ora, con una congrua buonuscita e la custodia della bambina, viveva in una villa con piscina fuori Firenze, in un borgo dove gli abitanti ridevano di quella donna ostentatamente ventenne che era bizzarramente madre di una figlia adolescente.

Dopo l'ultima asta delle pietre il loro valore avrebbe potuto continuare a crescere se la loro fama avesse stimolato gli scambi, ma questo non avvenne. I molto ricchi sono abituati a ottenere tutto subito e, dopo l'entusiasmo iniziale, molti conclusero che un bel lifting fosse più economico di una goccia di pietra di latte, che aveva effetto incerto e magari era pure falsa. La chirurgia estetica offriva risultati immediati per l'occhio e si poteva farseli bastare, lasciando che Crono camminasse nella direzione che preferiva.

Finita l'euforia dei ricchi per la pietra della giovinezza, anche le imitazioni pian piano cessarono di essere vendute. Le mode funzionano così: un prodotto è desiderato e cercato fino a un certo apice, dopo di che inizia una curva in discesa e nessuno vuole più avere a che fare con quella cosa che era stata tanto ambita in precedenza.

Chi voleva essere più giovane del previsto si mise l'animo in pace e tornò ad avvalersi di creme e altri prodotti di profumeria.

E chi continuava diligentemente a portare un grano di pietra di gocce di latte sul petto? Crono non tradì queste persone e risparmiò al loro corpo molte ingiurie del tempo, ma non poté preservarli dalle ingiurie della vita e dei sentimenti. Infatti, se il loro corpo avanzava verso il passato diventando sempre più tonico e scattante, la loro mente camminava invece verso il futuro come quella di tutti. E allora, di fronte al dolore delle perdite, alla tristezza degli amori mancati, alla malinconia indefinita, era una magra consolazione avere occhi lucenti e pelle di rosa.

7

Elisa e Giorgio, da persone oneste, avevano mantenuto in modo rigoroso la promessa fatta a Corrado e Maria di non dichiarare il loro legame con l'altra coppia rispetto alla pietra di gocce di latte. Loro, a differenza di Corrado e Maria, avevano fatto un uso molto limitato della pietra: non avevano voluto pubblicizzarla, venderla o darla a nolo, come invece aveva fatto, con successo, un gioielliere di Copenaghen dopo aver acquistato un grano di quella pietra. Avevano dato un grano da indossare al povero padre di Giorgio, ma a parte questa iniziativa avevano conservato il loro tesoro in un cassetto quasi senza farne uso.

Gli studiosi dell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Firenze che avevano addirittura ricevuto in regalo una manciata di grani magici, di cui avevano visto l'efficacia, erano gli unici a sapere che Giorgio (Elisa non l'avevano mai conosciuta) aveva avuto accesso alla pietra di gocce di latte di cui avevano poi parlato i giornali, pur senza essere partecipe dell'affare. Sapevano

che l'ingegnere lavorava proprio per l'azienda estrattiva che aveva messo in commercio grani di pietra di latte simili a quelli che erano stati donati a loro, ma come faceva ad averne di suoi? Difficile pensare che li avesse rubati. E poi, che motivo ne avrebbe avuto? Rubarli per donarli a loro con tanta noncuranza? Quando in istituto sorse una conversazione sull'argomento, causata da un articolo di rivista che parlava, con alcuni errori, della pietra che loro conoscevano bene, qualcuno osservò che non era chiara la posizione di Giorgio in questa vicenda, quasi alludendo a un traffico disonesto, ma Elvira lo fermò con decisione:

– Non voglio sentire una parola contro un uomo così retto che ci ha fatto un regalo così grande. Se vuoi parlar male di lui, per prima cosa restituisci la pietra che ti ha regalato.

In istituto non se ne parlò più. Quasi tutti coloro che avevano ricevuto in dono la pietra di gocce di latte alla fine dell'esperimento la usarono con moderazione, per non fare la fine di Maria, ma con soddisfazione. La pietra non li rendeva immuni da malattie e incidenti, ma dava al loro corpo una freschezza per affrontarli che i comuni mortali, che ogni dodici mesi hanno un anno in più, non possiedono.

Elisa avrebbe potuto fare come loro ma c'era sempre stato un motivo per rimandare. Dopo la nascita di Andrea non aveva voluto toccare la pietra per paura di conseguenze ancora ignote che potessero far soffrire lei o il bambino. Quando aveva visto che la pietra faceva solo bene alle persone, come era stato decretato anche dall'Istituto di Fisiologia dell'università, avrebbe voluto tornare a indossare la sua collana, ma la trattenne l'effetto anticoncezionale che lei le attribuiva.

Adesso, superati i quarant'anni, era lei stessa a non sentirsela di intraprendere una seconda gravidanza e allora tanto valeva mettersi al collo ogni tanto quel gioiello tanto prezioso che altri pagavano a peso d'oro e lei aveva avuto gratis dalla sorte.

Quando Giorgio gliela vide al collo, commentò:

– Oh, una vecchia conoscenza! Ti sta bene. Ti renderebbe più bella, se non fosse che tu bella lo sei già.

– Beh, meno di un tempo, - rispose lei, forse per suscitare un complimento in più, che infatti venne.

– Certo, si cambia. Guarda me. Forse in futuro cambierò idea, non so, ma per ora a me piace così: trovare sul viso mio e sul tuo i solchi lasciati dal nostro sorriso, dai nostri pensieri...

– Come le tracce dei salti di Andrea sul divano senza togliersi le scarpe! – concluse lei per togliere solennità al pensiero.

Al di fuori della famiglia, Elisa e Giorgio non volevano far sapere di possedere quella manciata di grani magici che avrebbero occupato tutta l'esistenza di persone più di loro interessate al denaro e meno dedite ai propri interessi. Nel portare la collana Elisa non provava alcun imbarazzo. Per quanto ne sapeva chi la vedeva, poteva essere una collana di poco valore. A nessuno sarebbe venuto in mente che Elisa avesse al collo un prezioso prodigio della natura.

Quanto all'aspetto della donna, la collana le faceva da crema di bellezza. Portata solo di giorno e non sempre, dava luminosità ai suoi tratti in modo gentile e discreto. I capelli grigi nella sua capigliatura castana aumentavano, però lentamente.

8

Alla fine del primo anno di scuola elementare Andrea fu doppiamente promosso. Ottenne il passaggio alla classe seconda e ottenne dai genitori la valutazione di bambino sufficientemente maturo per passare un mese in campagna dai nonni senza soffrire troppo per la lontananza da casa.

Per primo fu consultato il bambino. Andrea conosceva nonno Pino e nonna Caterina, li vedeva da sempre due o tre volte all'anno. Non vivevano lontano da Firenze. Avevano un podere in un paese di mezza montagna dell'Appennino Toscano, San Quintino, che si raggiungeva in due o tre ore da Firenze. Volendo, genitori e figli avrebbero potuto incontrarsi quasi ogni weekend, ma questo non avveniva. I genitori di Elisa, come tutti gli agricoltori (e loro erano anche allevatori, di pecore e capre) non riuscivano a staccarsi dal podere nemmeno per un giorno, in parte perché effettivamente non potevano abbandonare campi e bestie senza innaffiare, mungere, nutrire, in parte perché

sembrava loro impossibile farlo e non ne sentivano alcun bisogno. Quando andavano in città per una visita medica o un acquisto affidavano la loro “azienda” (che aveva per lavoratori solo loro due) ai vicini, che erano ben contenti di rendersi utili, ma non si poteva approfittare troppo di quella gentilezza.

Se la montagna non va a Maometto... Elisa avrebbe potuto far visita ai genitori ogni domenica, ma allora quando dedicarsi all'artigianato del cuoio, quando vedere gli amici, quando starsene senza far niente per recuperare le forze spese nella settimana? Da quando era nato Andrea, poi, il Tempo, nonostante gli aiuti magici di cui godeva la loro famiglia, sembrava costringerli a correre sempre, per di più senza arrivare mai ad aver fatto tutto. Così, Elisa andava a San Quintino solo per festeggiare il compleanno della mamma e quello del papà, accompagnata da Giorgio, se lui non era in trasferta, e da Andrea. Lei avrebbe voluto trascorrere con i genitori anche il Natale, visto che loro non si spostavano, ma la cosa non riusciva mai. Per fare comunque un po' di festa insieme, era diventata una tradizione vedersi per quattro o cinque giorni attorno a Capodanno, in campagna. Anche tra il 25 aprile e il 1 maggio capitava che Elisa riuscisse a portare Andrea dai nonni. A quel viaggio il bambino teneva, perché c'erano gli agnellini appena nati da accarezzare e i primi giorni di sole caldo dopo l'inverno.

Quando la mamma disse ad Andrea che, se voleva, poteva passare qualche settimana dai nonni quell'estate, lui si fermò un attimo a pensare. Elisa allora lo rassicurò:

– Non è per mandarti via. Abbiamo pensato che alla tua età forse vuoi fare qualcosa da solo.

Andrea aveva dubbi e preoccupazioni, ma accettò la proposta della mamma. Quando i nonni lo seppero ne furono entusiasti. Era una possibilità a cui non avevano pensato, un trastullo insperato. Incominciarono a contare i giorni fino all'inizio di luglio, quando sarebbe arrivato il bambino. Prepararono subito il suo letto e al mercato la nonna gli comprò una macchinina rossa.

La prima sera in campagna, Andrea andò a letto dopo cena. I genitori erano partiti nel pomeriggio, promettendo di telefonare spesso e dicendogli:

– Per qualsiasi cosa, rivolgiti ai nonni come se fossero noi. E fa' il bravo.

A letto, ad Andrea venne il magone e si mise a piangere piano, senza singhiozzi. Anche se i genitori gli avevano detto di considerare i nonni “come loro”, lui non se la sentì di farsi consolare da quei due vecchi.

Il giorno dopo fu preso in carico da nonna Caterina, che per prima cosa lo portò a casa dei vicini. Mentre beveva il caffè con la signora Domenica, la nonna si disse fiera di avere in casa il nipotino. La vicina disse ad Andrea che poteva giocare con suo nipote Agostino, di otto anni, quando questi andava dai nonni al podere.

Agostino viveva nel paese, che fu la meta successiva di nonna Caterina. Andrea vide la chiesa, il panettiere, il negozio del pizzicagnolo, un cane che andava in giro da solo e la fontanella della piazza, dove si fermò a bere. La nonna salutava continuamente qualcuno.

– È famosa qui mia nonna! – concluse il nipote.

Prima di pranzo il nonno lo condusse a vedere la terra e gli animali. Glieli spiegava, gli diceva i nomi, i caratteri.

– Qui ci sono i cocomeri, guarda che grossi! Loro vogliono sempre stare al sole. Forse prima che ritorni a Firenze farai in tempo ad assaggiarli.

Per ultimo venne mostrato l'uliveto. Il nonno diceva al bambino la sottospecie di olive di ogni albero, come se per Andrea facesse differenza. Diceva l'età della pianta, mostrava le olive sui rami, già tutte spuntate, però ancora acerbe. Andando di albero in albero osservava lo stato di ciascuno e diceva a voce alta cosa c'era da fare:

– Questo pollone va tagliato. Questa pianta ha troppo poca acqua. Guarda qua! Chi ha scavato questa buca?...

Il bambino stava sempre zitto, ma ascoltava tutte le parole del nonno. Alla fine della visita il nonno disse:

– Abbiamo fatto il giro del nostro regno. Bisogna tenerlo bene perché un giorno tutto questo sarà tuo.

– Perché mio? – chiese Andrea.

– E se no di chi? Lo zio Luca non ha figli, i tuoi genitori hanno solo te. Per forza è a te che verrà questa terra.

Andrea non diede importanza alla futura eredità ma capì che l'attività dei nonni era una cosa seria.

Come gli avevano suggerito di fare i genitori, disse ai nonni che lui "voleva aiutare" e loro volentieri lo presero in parola. All'inizio dare incombenze ad Andrea era un gioco per loro, che non erano abituati ad avere aiutanti, e anche per il bambino, che era felice di imparare a togliere le erbacce dall'orto, dare il becchime alle galline, passare le mollette alla nonna mentre stendeva il bucato. Per Andrea questi lavoretti erano quasi un trastullo. Meglio innaffiare i fiori della nonna che giocare tutto solo in un cantuccio.

Nella giornata però c'era un momento di festa. Verso le tre, dopo un sonnellino che lo ritemprava dalle fatiche delle prime ore, il nonno chiamava il nipote per farsi accompagnare e i due andavano in paese. Il nonno si sedeva a bere un bicchiere alla mescita sulla piazza. Al tavolo con lui c'erano sempre altri, che avevano, notò Andrea, la stessa età e lo stesso aspetto del nonno. I vecchi giocavano a carte, ridevano, chiacchieravano e anche Andrea si divertiva perché non era l'unico bambino ad essere andato in paese con il nonno. I bambini facevano i loro giochi finché i nonni, deposto il bicchiere, non li richiamavano per andare a casa. Ma prima di tornare al podere si faceva un po' di struscio sul corso del paese, per avere aggiornamenti sulle vicende dei compaesani.

In un mese di convivenza nonni e nipote si conobbero e si affiatarono. Anche il bambino, che pure era tanto attaccato ai genitori, sentì il dolore di uno strappo quando dovette tornare in città.

10

Il sabato in cui i genitori andarono a San Quintino per riportare a casa Andrea, Giorgio nel pomeriggio fece una scappata nel paese vicino per acquistare del vino alla cantina sociale. Già che faceva la strada, la nonna lo pregò di passare in farmacia per comperare una medicina che le stava finendo.

Al banco della piccola farmacia di paese c'era una persona sola a servire e i clienti in negozio erano quattro. Probabilmente il sabato spingeva le persone ad uscire e già che andavano in paese, passavano anche dalla farmacia.

Quando Giorgio entrò e si mise in coda, il cliente al banco stava già per pagare e il farmacista riempiva per lui una borsa con farmaci, parafarmaci, uno shampoo e altre confezioni. Uscì dal negozio seguito dallo sguardo dell'ultimo in fila prima di Giorgio. L'uomo commentò sottovoce:

– Ancora un po' e quello comperava tutta la farmacia.

Giorgio fece segno di sì, poi guardò meglio l'uomo e gli chiese:

– Ma lei è il dottor Bettini?

– Sì. E lei? È per caso un mio paziente?

– No, ma una volta ho accompagnato da lei mio suocero. Il signor Bruni, di San Quintino.

– Sì, - ricordò lui.

Un attimo dopo, aspettando che la cliente al banco, una cicciona che faceva mille domande, finisse di essere servita per lasciar posto a lui, il dottor Bettini tornò a parlare a Giorgio.

– Guardi quanti farmaci, quanto compera la gente! Mi fa paura. Io che sono un dottore non uso farmaci quasi mai. Se sapessero che un cucchiaino di olio d'oliva fa lo stesso effetto di un'aspirina...

– Davvero, - assentì Giorgio, ma in realtà non sapeva niente di olio e aspirina.

Tornato a Firenze, Giorgio riferì a Elisa la conversazione che aveva avuto con il medico in farmacia.

– Ma ti pare vero che un cucchiaino di olio è come un'aspirina? – chiese.

– Certo, - rispose lei. – Infatti sai che mio padre ogni mattina a digiuno prende un cucchiaino del suo olio? È una cosa che fanno i vecchi. Si vede che sanno che fa bene.

– Che scoperta, certo che l'olio fa bene.

– Quello buono, però, - precisò Elisa. Da produttori, loro in famiglia rispettavano solo l'olio sopraffino.

Da uomo di scienza, Giorgio volle approfondire l'affermazione del medico del paese dei suoi suoceri. Si domandava se fosse una semplice battuta o un dato di fatto. Perché se lo fosse stato... “Chi si affiderebbe all'aspirina, a sapere

che ottiene lo stesso effetto del farmaco semplicemente con il condire l'insalata?".

Cercando su Google "benefici olio d'oliva" ottenne una profusione di risultati. Molti siti si limitavano a pubblicizzare l'olio di un qualche produttore e lo rendevano appetibile descrivendo con fotografie e parole suadenti il luogo di produzione, la gestione dell'oliveto, la spremitura nel frantoio, le caratteristiche del terreno che lo rendevano speciale. Alcuni siti rispondevano anche al quesito di Giorgio e spiegavano che l'olio di oliva contiene, oltre a vitamine liposolubili (A, D, E) e altre componenti, i polifenoli, sostanze antiossidanti che rallentano l'invecchiamento dell'olio stesso, evitandogli di irrancidirsi, e del corpo umano che assume olio extravergine di oliva.

"Rallentano l'invecchiamento?". Dopo tutta la sua avventura con la pietra di gocce di latte, questo argomento lo toccava.

Doveva però ancora scoprire come potesse un cucchiaino di olio sostituire un'aspirina e trovò questa informazione in un articolo in inglese del 2005 ("Ibuprofen-like activity in extra-virgin olive oil", "Nature" 437). Nell'articolo si diceva: "L'oleocantale agisce come una molecola anti-infiammatoria naturale, che ha un profilo e una potenza sorprendentemente simili a quelli dell'ibuprofene. Anche se strutturalmente diverse, ambedue le molecole inibiscono gli stessi enzimi della ciclo-ossigenasi nella via della biosintesi delle prostoglandine".

– La via della ciclo-ossigenasi è la stessa che viene bloccata da farmaci come l'aspirina, - gli spiegò l'indomani un amico a cui aveva parlato della sua scoperta sull'olio.

Tornò sull'argomento anche con Elisa, che sorrideva dell'entusiasmo del marito per questa "scoperta dell'acqua calda".

– Ma allora – disse Giorgio – un cucchiaino di olio agisce come la nostra pietra di latte! E quelli che si sono svenati per avere un solo grano...

– Avrebbero speso meno comperando dell'olio di frantoio, - concluse Elisa.

– E ottenuto lo stesso, - aggiunse Giorgio.

– Beh, non proprio lo stesso, - precisò Elisa. – Pensa al caso di Aurora. L'olio ti mantiene più giovane e più sano di come saresti senza prenderlo,

invece la pietra ti porta proprio indietro nel tempo. Ecco perché la uso con cautela.

– Tu sei sempre la più saggia di tutti, amore mio! – disse Giorgio abbracciandola.

11

È un giorno terso di settembre. Atena è seduta su un gradino del Partenone, nell'acropoli di Atene. È sola perché siamo al tramonto. Il sito archeologico ha chiuso le porte e finalmente c'è silenzio tra quelle pietre. Atena guarda giù, verso il mare, con un sorriso stanco. La città sotto l'acropoli si estende quasi senza verde, come un bianco dilagare di abitazioni di cui lei, Atena, è regina. "Anzi, tutta l'Attica è sotto il mio potere. E tutti gli ateniesi, anche se ormai neanche lo sanno e tantomeno mi rispettano". È questo che oggi addolora la dea. Nella sua malinconia, rimugina sul passato.

"Se sapessero che devono tutto a me! Erano villaggi da niente e io ne ho fatto una capitale, una potenza, un faro di civiltà. E qual è stato il mio primo gesto, il primo dono alla città? La cosa è avvenuta proprio qui, accanto al Partenone. Poseidone contendeva con me il dominio su questa terra e nostro padre Zeus saggiamente ci suggerì di gareggiare in generosità. Ciascuno di noi avrebbe offerto un dono alla città e gli ateniesi avrebbero decretato quale fosse il migliore. Poseidone fece sgorgare una sorgente, gran prodezza, d'accordo, ma a vincere fui io, che feci nascere proprio qui, su questa sommità dell'acropoli, il primo olivo.

Quanti olivi ci sono oggi in Grecia? Quante persone vivono e si nutrono di tanta bellezza? C'è chi produce olio, chi lo trasporta sul mare azzurro. E anche altri popoli godono dell'olivo. Eppure, quanti tra loro mi sono grati per tutto questo?

Non so perché mi sia venuta proprio oggi tanta malinconia. A dire la verità, io non ho bisogno di tanta gratitudine, non sto a contare le libagioni, gli inni e le preghiere, ma c'è un limite a tutto. Mi addolora che oggi, volando sopra le isole lontane per accertarmi che non ci fossero insidie, dato che sono

pur sempre una dea della guerra e della difesa, ho visto contadini che incominciavano la lieta stagione della raccolta delle olive, ragazzi che cantavano andando ai campi, e non un pensiero a me, non un rito nei miei templi. Ecco, mi sono sentita trascurata.

E non sono solo le olive. Io proteggo anche tutte le arti domestiche, la cucina, il cucito e anche l'artigianato. Insomma: non mi pare di aver dato poco all'umanità, eppure anche i cuochi che cucinano nelle taverne e le ragazze che ricamano non pensano a me.

E se mi venisse in mente di vendicarmi? Come c'è stata recentemente una malattia dei cipressi in tutto il Mediterraneo, così potrebbero ammalarsi gli ulivi se io smettessi di proteggere la mia pianta. Non voglio neanche pensarci. Del resto, sarebbe una magra soddisfazione veder soffrire una pianta così bella. Invece, deve prosperare per continuare a darmi onore, almeno lei".

Si era fatto buio nel cielo. Atena si riscosse dai suoi pensieri cupi, volò nell'Olimpo e si unì al banchetto degli dei. La civetta che le volava sempre attorno, simbolo della sua saggezza, le si posò su una spalla. Atena salutò a uno a uno i commensali, si sentì felice di essere tra i suoi e finalmente sorrise di gioia.

Carla Muschio
Una collana di gocce di latte

Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 aprile 2026
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

